

TRASCRIZIONE SOTTOTITOLAZIONE

Modulo 1 - Progetto inclusivo: approccio culturale e normativo, strumenti e tecniche a disposizione.

9 giugno, 2020 - Parte prima

Buongiorno benvenuti a questa nuova sessione.

siamo 53 partecipanti, adesso vi auguro buon corso. Passo la parola alla moderatrice.

- Buongiorno a tutte e a tutti. Ben trovati. Vi auguro di passare un buon pomeriggio assieme a noi. Già Elisabetta Sofi ha dato tutta una serie di informazioni relativamente all'organizzazione del pomeriggio che io ripeto soprattutto per gli ultimi e le ultime arrivate. Tutti i webinar saranno sottotitolati, vi mostro una diapositiva che dovrebbe, appunto, se riesco a rintracciarla... Eccola. La vedete? non si vede. Scusate, non riesco a farla vedere... Dovreste vedere con il video condiviso l'indirizzo con il link per la sottotitolazione e alcune istruzioni per poter utilizzare questo strumento. Come ha già detto Elisabetta, bisogna tenere il microfono spento per evitare i rumori che provengono dall'ambiente. Elisabetta ha già chiesto e ho visto seguendo la chat che avete fatto ingresso inserendo nome e cognome. O scrivete direttamente nella chat il vostro nome e cognome oppure uscite e rientrate.

La chat è un utile strumento per scambiare informazioni e fare domande che potrebbero emergere durante l'esposizione delle relazioni e a tutte le domande a cui non riusciremo a rispondere perché il tempo non ce lo consentirà, le conserviamo comunque e risponderemo successivamente. In questo modo potremo diciamo dare giustamente una risposta a chiunque. Durante il corso, come già veniva spiegato, si procederà a questa verifica delle presenze attraverso la richiesta ai partecipanti che avverrà casualmente, anche se le relatrici e i relatori sospenderanno per un momento la relazione per dare modo di compilare questi moduli che attestano della presenza continuativa lungo il webinar.

questa modalità ci viene chiesta dalla federazione degli architetti e Emilia-Romagna per poter dare i crediti relativi alla formazione tramite autocertificazione. chi è interessato può chiedere la autocertificazione, scusate l'attestato di partecipazione per ottenere i crediti formativi. Se per caso non riuscite a vedere questi moduli che compaiono durante le relazioni, non vi preoccupate, scrivete immediatamente nella chat che non li avete visti, perché molto probabilmente è già successo ieri, magari un temporaneo abbassamento della connessione o della linea può non presentarli, abbiamo capito che la realtà è questa. Rispondendo all'80% dei sondaggi che verranno sviluppati in questo modo, ci sarà comunque l'attestato di partecipazione. Al termine dell'incontro vi chiederemo di compilare un questionario di gradimento. Anche questo è valido come ultimo dei sondaggi di cui ho parlato finora. Vi chiedo di compilarlo adeguatamente; avrei dovuto passare in questo momento la parola per un saluto e una piccola presentazione a Marcello Capucci, responsabile del servizio di qualità urbana e politiche abitative dell'Emilia-Romagna ma è impegnato in un'altra riunione quindi ci raggiungerà a breve, e quando interverrà ovviamente, passeremo a lui la parola. Ultima cosa, adesso io inizierò con la presentazione delle diverse relazioni e di conseguenza o interromperemo oppure tra una relazione e l'altra interverrà Marcello Capucci. Scusate, ecco qua. Tolgo la condivisione di questa diapositiva che vi ho mostrato. Vi presento molto brevemente l'intero percorso formativo che ha l'obiettivo di fornire saperi utili all'interpretazione e alla valutazione delle normative e della cultura progettuale relative all'ampio tema dell'inclusione ambientale.

Da questa volontà nasce il titolo del percorso, inclusione ambientale, a roccia tra cultura dell'ospitalità e norma attuativa. In particolare il modulo di oggi composto da due incontri come sapete avrà lo scopo di introdurre questo approccio culturale e normativo iniziando a dare alcune prime indicazioni utili sugli strumenti e tecniche disponibili. La prima relatrice della giornata è l'architetto Elisabetta Schiavone, laureata con una tesi dal titolo "barriere architettoniche: guida al progetto di accessibilità degli spazi pubblici e privati", è dottore di ricerca in cultura tecnologica e progettazione ambientale, socia del CERPA Italia ONLUS e fa parte del consiglio direttivo della nostra associazione, svolge la libera professione ed è impegnata nell'osservatorio sulla sicurezza e il soccorso delle persone con esigenze speciali del corpo nazionale dei vigili del fuoco, è infine direttrice tecnica della Startup innovativa "soluzioni emergenti", che si occupa di sicurezza e

progettazione inclusiva. Tratterà delle varie diverse disabilità per far conoscere per quanto è possibile nei 50 minuti assegnati alla sua relazione l'ampio tema delle persone con disabilità. Mi sono dimenticata, scusate, all'inizio, di presentarmi o non me lo ricordo. Io sono Piera Nobili, presidente di CERPA Italia ONLUS. Lascio la parola ai disabili. Grazie.

- Grazie e benvenuti a tutti. Ora condivido lo schermo così da avviare la presentazione. Come ha accennato Piera, a noi piace molto parlare di persone. Parlare di persone ci consente di raccontare un po' quello che a tutti noi è mancato nel percorso formativo è forse anche, parlo dei professionisti, il motivo per cui nonostante i quarant'anni di normative che ci richiamano all'accessibilità, siamo ancora a dibattere sugli scivoli sui marciapiedi. Solo per avere una panoramica sulla porzione di persone che interessa la disabilità, Istat, nel rapporto del 2015, riportava come 13 milioni di persone dai 15 anni in su in Italia risultano avere limitazioni funzionali quindi parla di limitazioni funzionali e non solo di disabilità perché la disabilità è qualcosa che viene riconosciuta da una certificazione ma è la limitazione funzionale che ci rende, come dire, in relazione con l'ambiente, difficile o facile essere autonomi, avere la possibilità di svolgere delle azioni, eccetera. Secondo Istat, circa il 25% della popolazione presenta comunque delle invalidità o delle limitazioni funzionali. Più avanti, sarà Stefan von Prondzinski che tratterà il tema. Io volevo introdurre il significato e il concetto di disabilità che è qualcosa che non è proprio della persona. ICF È la classificazione Internazionale del funzionamento e della salute, documento dell'organizzazione mondiale della sanità che vi verrà spiegato più avanti e definisce il funzionamento e la disabilità di una persona concepiti come l'interazione dinamica tra le condizioni di salute della persona e i fattori contestuali. Quindi la disabilità non è, appunto, qualcosa di proprio della persona ma è definita come la conseguenza è il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali e i fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo. Quindi noi su questi fattori ambientali agiamo ogni giorno. ICF Dice che ambienti diversi possono avere un impatto diverso sullo stesso individuo con una certa condizione di salute quindi la capacità, l'autonomia, la libertà di svolgere le attività quotidiane cambiano per la stessa persona a seconda del contesto in cui ogni giorno uno si muove e si trova. Un ambiente con barriere o senza facilitatore limiterà la performance dell'individuo e viceversa e

su questo equilibrio tra barriere e facilitatore si gioca il nostro agire, si gioca la nostra progettualità, non solo dell'ambiente costruito ma per quanto riguarda gli amministratori, anche dei servizi, della comunicazione, tutto ciò che viene realizzato, che sia un ambiente, che sia un oggetto, un arredo o un documento può essere accessibile o meno e questo lo abbiamo imparato. Sta a noi concepire in maniera facilitata ante tutto ciò piuttosto che costellato di barriere. Continua dicendo che la società può ostacolare la performance dell'individuo creando delle barriere, edifici ma anche tutto ciò che abbiamo appena detto. Quando pensiamo a degli standard per progettare, dovremmo anche immaginare chi, secondo quegli standard viene escluso oppure incluso. Molte volte non è necessario avere una disabilità per essere esclusi. Guardate in questa immagine quante persone, una donna incinta, una mamma col passeggino, una donna obesa o anziana, una persona con un bastone o semplicemente con delle buste o dei carichi può essere limitata se noi come standard di progettazione prendiamo i minimi dimensionali. Questo è quello che spesso avviene in architettura, ovvero non possiamo ricondurre tutto il progetto alla mera normativa ma dobbiamo andare a conoscere proprio le esigenze ed è quello che faremo oggi perché la normativa stabilisce alcuni criteri e ieri abbiamo tenuto un altro webinar sempre con il CERPA è un collega diceva: le norme che danno troppo spazio alla libera interpretazione rischiano di creare dei problemi dal punto di vista dell'accessibilità. Noi su questo non siamo d'accordo perché la normativa che regola l'accessibilità è una normativa di tipo prestazionale quindi ci chiede di soddisfare delle prestazioni senza dare informazioni stringenti perché sarebbe castrante anche per noi professionisti dovere pedissequamente seguire dei canoni da incasellare. Il problema è che in alcuni punti della normativa noi leggiamo anche delle dimensioni che sono dei paletti al ribasso. Sotto queste dimensioni non possiamo andare. Succede che queste dimensioni vengano prese come degli standard e questo crea il problema. Le persone sono diverse tra di loro, tutti siamo diversi tra di noi e vedremo che le esigenze sono molto diversificate. Oggi mi è stato chiesto di parlare delle diverse disabilità per metterle in luce. Iniziando dalle disabilità motorie, già noi con disabilità spesso abbiamo in mente il simbolo della carrozzina, quando qualcuno parla di disabilità, accessibilità o barriere architettoniche, riconduciamo subito a quelle immagini perché sono quelle che sono state prese a simbolo dell'accessibilità, ad esempio quella della carrozzina. In realtà anche la singola disabilità motoria non esiste perché esistono le disabilità motorie. Possono avere cause diverse, colpire aree funzionali diverse, che siano muscolari, scheletriche, varie parti del corpo, quindi

colpire non solo l'ambito della deambulazione che è quello a cui spesso riconduciamo questa disabilità ma anche il movimento fine, la possibilità di compiere determinate escursioni con le braccia, sono tantissimi gli aspetti che riguardano il tema della disabilità motoria. Come possiamo vedere, possono compromettere la deambulazione, la destrezza, addirittura la forza quindi dobbiamo considerare di associare a queste disabilità, possono essere associate oppure no, ausili, distanze, tempi, assistenza, ovvero non è soltanto l'ausilio che può esserci o no da considerare nella progettazione riguardo il tema della disabilità ma anche, per esempio, le distanze, una persona che non ha molta forza o si muove a fatica, per una persona che si muove a fatica non è più il tema del gradino ad essere un problema ma potrebbe essere la distanza, la possibilità di fermarsi, appoggiarsi, sedersi. Quando facevamo questo discrimina tra barriere e facilitatori dicevamo che non è solo la presenza di barriere ad essere discriminante per l'accessibilità rivolta ad una persona con disabilità motoria ma anche l'assenza di uno facilitatore. Riguardo agli ausili, qualora le persone con disabilità motoria li utilizzino perché non è detto che tutte le disabilità motorie siano collegabili ad un ausilio, né possiamo vedere alcuni in queste immagini quindi, per chi conserva la capacità di deambulare, possono esserci stampelle, eso- scheletri, deambulatorio, mentre per altre persone che hanno necessità nella mobilità ci sono le carrozzine, gli scooter elettrici, persone che camminano per brevi tratti magari nella loro abitazione o in ambienti che non richiedano di coprire grandi distanze; questa è la carrellata degli ausili diversi anche da persone che hanno un diverso tipo di abilità. La carrozzina che vedete tutta a sinistra in alto mostra anche dei braccioli quindi si presume che la persona non sia autonoma nello spingersi, quella subito dopo è una carrozzina molto più performante che fa pensare addirittura ad una persona sportiva che utilizza una carrozzina diversa. In un altro caso possiamo immaginare che la persona non abbia un problema di deambulazione ma anche di tipo posturale, e ci siano altre criticità associate così altre carrozzine che prevedono che le persone che le utilizzano non siano autonome nel movimento ma molto autonome nella decisione perché quelle carrozzine vengono governate da chi si siede sulla carrozzina quindi la complessità del mezzo non va di pari passo con la difficoltà di autonomia della persona noi parliamo di persone e non soltanto di ausili. Quella carrellata era per farvi vedere qualche differenza ma qui troviamo gli stessi ausili utilizzati nel momento in cui vengono utilizzati dalle persone quindi vedete in alto a sinistra un ragazzo che si muove con grande autonomia e al centro addirittura in cui chiedo: chi è l'accompagnatore? qui vedete una

mamma con un bambino al seguito, con un passeggino che è concepito per essere agganciato alla carrozzina. Vedete perché è fondamentale che noi ragioniamo sulle persone e non sulle icone o sulle dimensioni, perché dobbiamo immaginare quello che le persone svolgono nell'arco della giornata, gli ambienti che frequentano, la libertà di partecipare alle varie attività della vita quotidiana. Mi fermo un attimo per il sondaggio.

Andiamo avanti. Tra i vari ausili che possono essere utilizzati per quanto riguarda la disabilità motoria, ci sono anche protesi e ortesi che possono essere componenti molto più vicine al corpo della persona che sostituiscono addirittura degli arti o danno la possibilità di movimento a degli arti che possono avere delle problematiche oltre a tutta una serie di arredi e ausili dedicati che vanno quindi a modificare e richiedere prestazioni ambientali differenti rispetto ad ausili e arredi ordinari. Poi ci sono anche degli ausili che, invece, servono proprio per vivere la città, sono per la mobilità in città come ad esempio vari modelli di biciclette. Bicyclette a tre ruote che possono essere condotte sia dalla persona con disabilità sia da chi accompagna le persone con disabilità. Già considerando gli spazi urbani delle nostre città ci rendiamo conto che è molto difficile trovare spazi adeguati per consentire una vita autonoma e libera a persone che utilizzano questi ausili faccio fatica ad immaginare questi mezzi sulle piste ciclabili perché consentono a malapena lo scambio di due biciclette inoltre io non posso lasciare le persone su strada in sicurezza senza avere delle reti di mobilità che siano fruibili e che colleghino tutti i nodi della città. Ecco, questo è un esempio firmato a Firenze per farvi vedere non solo il bisogno di autonomia delle persone ma anche quanto desiderio di muoversi e di muoversi liberamente quindi di non avere qualcuno che ci accompagna quando non è più che necessario. Un ambiente facilitante da questa possibilità. Una persona anziana con il suo overboard, più veloce che non andare semplicemente con il deambulatore e quindi la persona è autonoma. Si è posizionata sulla piattaforma in attesa del tram e quando è arrivato il tram ha messo l'overboard sul cestino ed è andato in un mezzo che era più accessibile. Ciò che noi dobbiamo considerare quando progettiamo sono le attività che le persone svolgono negli ambienti e nei luoghi e le relazioni per cui, come vi dicevo prima, una norma, uno schema, una checklist non può riassumere esigenze così diverse come quella che abbiamo visto e le due figure che vedete a sinistra sono quelle che derivano dai libri di ergonomia. Abbiamo inserito degli ausili, ma di fatto non riusciamo a rispondere con questi schemi alle esigenze reali che

nell'ambiente si muovono e si relazionano quindi non sono soli all'interno di un ambiente ma bisogna considerare anche le attività che svolgono insieme. Ecco perché io mi chiedo quando parliamo di accessibilità: accessibile a chi. Se stiamo ancora discutere sullo scivolo di un marciapiede, quando parliamo di accessibilità è come se riconduce Simo tutta la sicurezza ad un estintore e sappiamo bene che non è così. Quindi per quanto riguarda le disabilità motorie possiamo parlare di barriere architettoniche e quali sono? Possono essere percorsi, passaggi e varchi sotto dimensionati come pavimentazioni sconnesse, con risalti, scivoli che hanno una pendenza eccessiva, assenza di spazi per la sosta per le sedute, dei dislivelli che prevedono solo le scale, gradini isolati, ascensori sotto dimensionati che poi anche negli ascensori a norma, se noi ci atteniamo a quel minimo dimensionale che non è uno standard ma le dimensioni contenute nelle norme sono i minimi sotto i quali non si può andare, negli ascensori che hanno un minimo dimensionale, le carrozzine basculante che abbiamo visto non entrano, non entra uno scooter elettrico, non entra una carrozzina con la persona sdraiata sopra, nell'ultimo ausilio che abbiamo visto. È un po'... Se non guardiamo alle persone e guardiamo soltanto alla normativa, non riusciamo a rispondere realmente a tutte le necessità. L'esempio che vediamo sulla sinistra si chiama stramp perché unisce le parole stair e ramp ed è una parola che unisce le due è da una manufatto molto pericoloso e quindi è possibile che le persone perdendo il controllo di un passeggino o di una carrozzina si trovino a ruzzolare per le scale, non c'è contrasto cromatico tra i gradini quindi ci sono anche delle barriere percettive malgrado in questo preciso momento le condizioni di luce, per chi la percorre dal basso verso l'alto possono creare questo contrasto, non è un contrasto che uno può avere nell'arco tra virgolette delle 24 ore o se si basa solo sulle condizioni di luce. Oltretutto, intersecare il piano orizzontale delle scale con quello obliquo della rampa crea ovviamente degli elementi di difficoltà. Poi passiamo alle disabilità sensoriali parlando di cecità e ipovisione; Anche nelle disabilità sensoriali noi abbiamo la necessità di valutare le barriere e i facili datori che possiamo adottare quindi quali sono le barriere da evitare e i facili datori da adottare per rendere accessibili ambienti, comunicazioni e servizi a persone che hanno questo tipo di disabilità. Prima di tutto la persona cieca ha una parziale o totale assenza di visione, parziale perché ci sono anche persone cieche con un residuo visivo ma che non è sufficiente a garantire una visione che sia funzionale invece le persone ipo vedenti possono avere patologie oculari che ne limitano la visione. Anche qui il campo è molto basso, la minorazione visiva può

essere presente dalla nascita o sopraggiungere a causa di patologie degenerative, traumi o invecchiamento. Le persone con ipovisione non hanno semplicemente un calo della vista che a seconda dell'intensità può diventare cecità ma possono avere una visione ad esempio con delle macchie, una visione binoculare o altre manifestazioni che vedete qui sintetizzate, e sono soltanto alcune. Nel caso delle persone cieche assolute, le persone si muovono con il bastone bianco, con il cane guida o tutte e due e se accompagnati tengono a stretto contatto il proprio accompagnatore. Gli hip hop sono più difficili da riconoscere, soprattutto con tipo visione lieve. Tendono a raccogliere informazioni dall'ambiente circostante in maniera meno rapida rispetto a chi vede normalmente e hanno anche bisogno di particolari condizioni di luce e di ambienti poco confusionari dal punto di vista non del rumore ma della conformazione e dell'ambiente, di quanti elementi ci sono all'interno dell'ambiente da discriminare, per orientarsi meglio. Ecco la seconda domanda del sondaggio. Vi lascio rispondere.

Le barriere che hanno a che fare con la ipovisione e la cecità sono quelle dell'assenza di informazioni tattili e di contrasto cromatico. Pensate che questo elemento che vedete in fotografia è una scala. Immaginate di percorrere una scala fatta in questo modo. Me la sono trovata davanti perché in un multisala a San Benedetto del Tronto, peraltro è un percorso che viene utilizzato come via di esodo in emergenza, io facevo fatica a riconoscere un gradino perché questa texture del legno dove vedete un'alternanza di fasci chiari e scuri, questa alternanza non corrisponde al limite del gradino quindi era veramente difficile, c'era un elemento di difficoltà in più che non dava la possibilità di leggere il gradino. Questo lo si ottiene anche con delle luci posizionate male. Quella che vedete è un'altra scala in un hotel di Firenze, anche qui, io ho rischiato di cadere perché non riuscivo ad individuare il limite della scala. C'erano dei faretti posizionati lateralmente un gradino sì e uno no per cui creavano un ambiente bello ma pericoloso. L'assenza di elementi che facilitano la lettura dell'ambiente e che sono le guide naturali perché non sempre dobbiamo mettere linee guida artificiali come i loges che conoscerete, che sono quelle piastrelle o delle fasce o elementi in plastica che vengono sovrapposti e creano dei percorsi per le persone cieche o ipovedenti perché sono a contrasto, dicevo, non è sempre necessario dotare l'ambiente di guide artificiali perché attraverso il progetto possiamo dare una serie di informazioni con disabilità visiva per leggere l'ambiente e orientarsi. Il posizionamento di ostacoli lungo il percorso è un altro

elemento che crea una barriera, la scarsa o inadeguata illuminazione e l'orientamento basato solo sul canale visivo. Se non diamo altre possibilità di orientamento, che siano sonore o tattili, le persone con disabilità visiva rimarranno penalizzate. Qui vedete come il tema della disabilità motoria con una rampa è stato soddisfatto. Quello della disabilità visiva no perché se guardate le scale di destra, anche queste sembrano una rampa. Questo vale anche per le informazioni scritte o disegnate quindi il contrasto cromatico e le dimensioni di ciò che noi realizziamo è fondamentale che vengano studiate per le esigenze delle persone ipovedenti; vedete che queste diventano delle barriere percettive. Adesso passiamo alla sordità tra le disabilità sensoriali, dicendo che le persone sorde o con limitazioni dell'udito sono penalizzate al contrario da tutto ciò che è comunicazione sonora. Ciò che può avvantaggiare una persona cieca diventa un limite per una persona sorda, sia nella comunicazione interpersonale che in quella ambientale quindi se consideriamo che la maggior parte degli avvisi acustici, dei messaggi vocali, avviene attraverso dispositivi con elementi sonori soprattutto quando parliamo di allarmi, di emergenza, tutto ciò resta una grandissima barriera per le persone sorde. Nella sordità ovviamente ci sono tantissime sfumature. Esiste la sordità profonda o soltanto, come dire, dei cali dell'udito che possono riguardare le persone anziane, ci sono persone che utilizzano la Lingua dei Segni per comunicare, persone che leggono il labiale, persone con l'impianto cocleare che hanno recuperato anche totalmente l'udito oppure persone con l'apparecchio acustico che possono recuperare dei rumori ambientali oppure riuscire a comunicare ma non ad avere un perfetto ripristino dell'udito. Quali sono le barriere percettive e di comunicazione per le persone che hanno una disabilità uditiva? Sicuramente tutti quei sistemi che utilizzano unicamente la comunicazione sonora e vocale. Gli avvisatori acustici, l'assenza di segnaletica visiva per l'orientamento e degli ambienti ciechi, ovvero dai quali non posso vedere oltre. Immaginate, ad esempio, che negli ascensori noi abbiamo sia la segnalazione acustica del piano, oppure segnalazione visiva, ma in caso di emergenza ci si chiede di comunicare con la centrale attraverso un microfono quindi non c'è la possibilità di vedere l'interlocutore oppure di scrivere. Stessa cosa con i video-citofoni che hanno soltanto la possibilità di vedere chi è all'esterno ma non all'interno quindi se due persone sorde devono comunicare attraverso una videocitofono non riescono a farlo mentre basterebbe una videocamera da entrambe le parti per poter identificare e leggere il labiale. Il telefono è una grande barriera e nei servizi pubblici purtroppo è l'unico modo di comunicazione istantanea veloce perché il resto passa attraverso le e-

mail mani chiamate di urgenza, le prenotazioni o altro per la maggior parte ancora oggi transitano attraverso il telefono, invece basterebbe avere un canale di me saggistica istantanea per recuperare questo gap oppure avere dei servizi con un interprete in Lingua dei Segni, soprattutto nei servizi pubblici. Quando parlavo di ambienti ciechi, mi riferisco ad ambienti che non consentono di vedere oltre mentre le soluzioni facilitate per le persone con disabilità uditiva consentono il controllo ambientale e visivo per cui pareti trasparenti, trans lucide come le porte attraverso le quali si vedono le sagome delle persone quindi io posso capire se c'è la presenza di una persona oppure no. Le trasparenze possono diventare ostacoli se non sono ben trattate. Ad esempio nelle vetrate che vedete in queste immagini, sono vetrate non segnalate per cui una persona con disabilità visiva può considerare queste come delle trappole mortali, a volte anche per noi. Probabilmente qualcuno di noi una testata ad una porta la avrà anche data. L'altro tema della trasparenza che può diventare un ostacolo sono i riflessi che si formano. Adesso con l'emergenza noi vediamo plexiglass ovunque e per una persona sorda che deve leggere il labiale in una front Office, una superficie vetrata tra la persona e l'operatore se non è in ottime condizioni di luce e quindi onde evitare i riflessi può diventare una barriera. Altre conformazioni dell'ambiente che rendono più facile la comunicazione interpersonale sono quelle rotonde come ad esempio una tavola rotonda piuttosto che un tavolo quadrato o allungato per consentire la comunicazione nell'ambito di una riunione o al ristorante. Sempre di barriere percettive, prima abbiamo citato il tema della sicurezza e gli allarmi antiincendio o anche altri allarmi che vengono veicolati attraverso sistemi sonori. Questa è una scuola in cui viene fotografata anche la trombetta da stadio, c'è l'allarme antincendio e quindi ho chiesto alla bidella a che cosa serva la trombetta, mi ha risposto che uno è l'allarme antincendio mentre per tutte le altre esigenze lei suona la Tromba. In ogni caso l'allarme è quasi esclusivamente sonoro. Per arrivare a conclusione vi accenno brevemente alle disabilità cognitive che sono un mondo molto vasto anche di esigenze e che sarebbe difficile... Già abbiamo affrontato per termini sommari le disabilità oggi per farvi aprire una finestra sulle persone, uscire un po' da tutti i canoni normativi che siamo abituati a vedere e anche qui si apre un mondo molto vasto. Tra le disabilità cognitive possiamo citare la sindrome di Down, l'Alzheimer e l'autismo che sono molto diversi tra loro ma poi ci sono anche patologie e plurime minorazioni che non ci danno questa possibilità di scandire e separare per compartimenti stagni la disabilità motoria da quella sensoriale e cognitiva perché spesso queste disabilità si trovano nella stessa persona. Se

voi pensate ad un anziano con l'Alzheimer, nel tempo, essendo anziano, avrà anche problemi di mobilità, vista e udito e così via. Per quanto riguarda le disabilità cognitive, è molto importante che l'ambiente sappia comunicare anche serenità e tranquillità. Le barriere non sono più a forma di scala. Quindi ambienti che siano rassicuranti anche dal punto di vista del colore, della luce, dei rumori perché ci sono, ad esempio nell'autismo, molti elementi possono essere non solo di fastidio ma di grosso disturbo e noi non riusciamo a considerarli o a percepirli proprio perché dipendono da una sensibilità diversa, una percezione diversa rispetto alla nostra anche relativamente agli stimoli sonori e visivi per cui ci sono delle luci al neon con delle vibrazioni che possono dare un disturbo molto forte alle persone con autismo fino a scatenare crisi epilettiche oppure dei riverberi dei rumori degli impianti di condizionamento e areazione che non percepiamo o percepiamo come un piccolo disturbo e alle persone con autismo possono causare addirittura dolori alle orecchie. Poi utilizzare, appunto, luci e superfici anche per creare degli ambienti più facilitanti per queste persone. questo era un edificio pensato per accogliere persone con autismo dove una successione di vetrate fa vedere ciò che si sviluppa lungo il corridoio perché l'anticipazione è uno degli elementi facilitanti per le persone con autismo quindi ad esempio sapere che cosa c'è al di là di una porta. Altri accorgimenti possono essere presi conoscendo quali sono le difficoltà di stare in relazione con gli altri e stare in un ambiente rumoroso e caotico come può essere un supermercato o un altro ambiente dove si concentrano molte persone. Qualcuno dirà: se una persona con autismo ha problemi a stare in luoghi rumorosi con troppi stimoli e persone, stesse a casa. È quello che pensano molti ma noi dobbiamo assolutamente garantire la possibilità di avere una vita sociale e anche autonoma laddove è possibile e garantire questo a tutto il nucleo familiare agevolando con il progetto anche situazioni che possono essere momentaneamente critiche come quella, appunto, di stare in mezzo a molte persone. In questo supermercato hanno predisposto dei carrelli che possono accogliere bambini anche più grandi di quelli che normalmente noi vediamo nei carrelli per la spesa e soprattutto hanno realizzato un ambiente calmo dove, in caso di una crisi di una persona con autismo, un bambino ma anche un ragazzo o un adulto, i genitori o gli accompagnatori possono recarsi a trovare un ambiente calmo in cui riprendere la propria serenità. Ambienti che poi possono essere utilizzati anche da mamme che vogliono cambiare un bambino o allattare il proprio figlio Santo in tutta tranquillità quindi è il concetto di pensare alle persone e alle azioni che possono essere svolte nei vari ambienti che rappresenta l'unica via per dare risposte

facili tanti e realmente efficaci. Abbiamo parlato, nel caso dell'autismo, del sovraccarico percettivo e quindi di tutto l'eccesso degli stimoli visivi, i disordini, il sovraccarico di immagini e tutto ciò può essere una criticità per le persone con questi disturbi. Infine, accessibilità e anche qualcosa che non può essere mai separato dal requisito di sicurezza. Anche questa deve essere pensata per tutti. Io dal 2014 coordino questo percorso che si chiama "emergenza e fragilità" e con questo simbolo abbiamo voluto sintetizzare il tema di un luogo sicuro per tutti. Il CERPA è il promotore principale di questo percorso in tutti questi anni. Ritornando all'inizio, per concludere, che cosa possiamo dire? Per parlare di inclusione, per parlare di accessibilità dobbiamo riferirci sicuramente alle persone, considerare le relazioni che si sviluppano all'interno di un ambiente e consentire queste relazioni, l'autonomia o il movimento, la percezione della comunicazione e soprattutto considerare le situazioni perché ogni situazione è a sé. Abbiamo visto una scuola con gli allarmi, abbiamo visto il supermercato, pensato agli uffici pubblici, guardato una front Office. In ogni ambiente dobbiamo considerare il tema delle persone e della funzione e delle funzioni che vengono svolte in quell'ambiente per poter dare delle risposte e se non consideriamo tutte queste cose, tutti questi aspetti anche quando pensiamo di dare una risposta funzionale e bella o che racchiuda in sé più requisiti, rischiamo di commettere degli errori come quello che è rappresentato per noi dalla stramp. vi ringrazio e lascio la parola ai colleghi.

- Grazie Elisabetta. Alcune brevi considerazioni sulla sua relazione prima di passare la parola a Marcello Capucci che ci ha raggiunti a metà della tua relazione. Niente, come sempre non posso che sottolineare il fatto che le cose che tu hai presentato come facilitatore all'inclusione delle diverse disabilità che hai illustrato hanno a che fare con la vita quotidiana di tutti e di tutte, un ambiente rassicurante, che ti faccia sapere prima che cosa troverai dopo e quindi anche come muoverti e relazionarsi è un ambiente che comunichi anche attraverso altri canali che noi diciamo che vediamo, noi che abbiamo la facoltà di vedere, non ci rendiamo conto ma utilizziamo quotidianamente e in ogni momento, un rumore allerta, se passa una macchina alle nostre spalle, una luce improvvisa ci fa capire che sta accadendo qualcosa e quindi gli stessi odori ci segnalano, ad esempio, quindi tutti noi utilizziamo in maniera costante e continuativa i sensi che possediamo privilegiando magari in modo particolare quello della vista come sappiamo come tante ricerche

hanno più che dimostrato. Un ambiente pensato per le persone con disabilità non può che essere pensato inclusivo per le persone con disabilità e non può essere che un ambiente inclusivo per tutti, più facile, confortevole, più sicuro soprattutto. Mi interessa molto e qui lo voglio sottolineare per il futuro il tema ultimo che hai introdotto, quello dell'emergenza e della sicurezza, uno dei macro-ambiti che presenteremo in autunno proprio perché lo riteniamo uno degli elementi fondamentali della progettazione degli spazi urbani e degli edifici cioè dell'architettura che compone la città. Passo la parola a Marcello Capucci che, come dicevo prima, è il dirigente del servizio di qualità urbana e politiche abitative della regione Emilia-Romagna, regione che ha evoluto e ha iniziato questo percorso formativo che CERPA e CRIBA portano avanti. Grazie.

-Grazie, Piera. Buon pomeriggio a tutti. Mi scuso per il ritardo ma sono stato occupato fino alle 14 15-14.30 in un altro meeting. Questo programma formativo nasce ed è fortemente voluta dall'amministrazione regionale perché riteniamo che sia una necessità oltre che una opportunità. Il mio servizio si chiama qualità urbana e politiche abitative. Deve trattare di inclusi vita, lo ha sempre fatto storicamente con il tema delle politiche abitative ma riferendosi magari a differenze sociali e di reddito con le persone. Qui come abbiamo già visto da questa primissima relazione cominciamo a capire che c'è anche una questione di inclusività di altro tipo, di altro genere ed entro il termine qualità urbana oggi come oggi credo che debbano rientrare anche le capacità, una capacità rinnovata di qualità del progetto, di saper progettare appunto per tutti, a maggior ragione quando parliamo di pubbliche amministrazioni, quindi quando parliamo di tecnici e referenti all'interno di pubbliche amministrazioni che per loro natura sono proprio rivolte alla tutela di un bene collettivo tra cui anche proprio la possibilità che chiunque possa accedere nel migliore dei modi agli spazi della città così come agli spazi del proprio abitare. Il corso, come avrete visto, è strutturato su un dettaglio molto ampio. È volutamente strutturato anche sulla necessità di comprendere alcuni termini e alcune questioni. Già il solo fatto di rendere palese e a pensionare le persone al fatto che ci sono altre persone che possono non avere la nostra stessa percezione del mondo credo che sia un passaggio fondamentale. Dopo c'è il problema della normativa tecnica e di quali regole vanno gestite o gestiscono determinati problemi. Stiamo cercando di costruire un percorso formativo proprio con uno sguardo ampio. Dico una cosa a cui ho accennato anche ieri ma che mi pare ancora più importante verso le pubbliche amministrazioni perché magari qualcuno di voi ha

già collaborato con le amministrazioni nel dare risposta ad un'indagine fatta alcuni mesi fa perché volevamo capire un po' lo stato dell'arte in termini pratici e normativi della regione Emilia-Romagna. Il panorama che ne esce è abbastanza desolante nel senso che anche in termini operativi mancano i PEBA, mancano molte cose che rischiano anche di crearci nella pratica quotidiana dei problemi da risolvere. Questa attività di formazione è preliminare perché deve essere preliminare in quanto tale ma è preliminare anche a successivi sviluppi che come amministrazione regionale abbiamo in animo di implementare con i comuni e con le pubbliche amministrazioni proprio nella logica del supporto alla costruzione di programmi di intervento, di strumenti per la gestione di questi temi dentro i meccanismi della pubblica amministrazione. Non mi riferisco solo ai PEBA dovuti per legge ma come ho avuto modo di dire in altre situazioni, non interessa tanto il fatto di avere uno strumento approvato che si chiami così quanto piuttosto il fatto che questo possa essere utile alle persone, dentro le pubbliche amministrazioni per far crescere una cultura su questi argomenti perché lo sappiamo, lo sapete bene quanto me che i piani o gli strumenti che non servono a niente alla fine non danno neanche particolare interesse nel farli quindi credo che laddove si riesca a trovare politiche, strumenti e meccanismi utili alle persone sia anche una soddisfazione per chi lavora all'interno della pubblica amministrazione. Nella seconda parte dell'anno, come è stato anticipato dal Piera Nobili immaginiamo ulteriori approfondimenti e stiamo ragionando per poi vedere se e come finanziare in un futuro prossimo anche la redazione non solo dei PEBA ma anche di pratiche utili all'amministrazione su questi temi. Lo dicevo prima con i professionisti degli ordini professionali e credo che sia anche interessante farlo adesso perché nel momento in cui diversi comuni e la legge urbanistica si stanno attrezzando per la redazione dei PUG dentro la conoscenza di come è fatta la città esistente e di come si può modificare o lavorare nella città esistente, credo che ci siano anche le attenzioni pratiche alla costruzione dello spazio pubblico e alla conoscenza delle criticità e a programmi che possano consentire nel tempo di intervenire, risolverle o di minimizzarle per quanto possibile. Questo è un po' lo scenario in cui ci stiamo muovendo. Sarà molto utile avere da voi e da chi partecipa durante queste lezioni e magari anche alla fine credo che probabilmente ci saranno dei questionari diciamo di sintesi e sarà utile avere un feedback e capire dove c'è più bisogno di intervenire, su quali argomenti ritornare perché avremo la possibilità di farlo anche nell'immediato futuro. Io vi auguro

buon lavoro, ho rubato più tempo del dovuto do la parola ai relatori successivi e spero che sia un'esperienza utile. Aiutateci a renderla ancora di più tale con i vostri suggerimenti e osservazioni.

- Grazie, Marcello. Niente, prima di passare la parola alla prossima relatrice, mi riallaccio a quanto detto da Marcello Capucci relativamente alle questionario a cui ha fatto riferimento, partendo meglio da quello e dicendo che anche quel questionario, relativamente allo stato dell'arte della pianificazione cosiddetta accessibile e che noi definiremo inclusiva è stata sviluppata in collaborazione con CERPA-CRIBA. Prendo lo spunto da questo per dire due parole sulle CERPA e sulle CRIBA perché come sappiamo molto raramente si conoscono e si sanno che cosa sono queste due entità. Il CERPA è un'associazione nazionale composta da soci e socie con diverse competenze che promuovono la cultura e l'approccio inclusivo al progetto. Tra le molte attività che il CERPA nei quasi trent'anni di esistenza ha sviluppato c'è la progettazione avvenuta nel 97, del servizio CRIBA Emilia-Romagna, il cui acronimo è centro regionale di informazione sul benessere ambientale. La regione ha fatto proprio il progetto nel 2000 aprendolo con sede a Reggio Emilia grazie alla collaborazione e al supporto che la provincia e il comune di Reggio Emilia hanno dato. Il CRIBA è un servizio di secondo livello che sviluppa azioni di informazione, di formazione e di ricerca ai liberi professionisti per l'attuazione di progetti complessi. Sottolineo quest'ultima parte proprio per far presente a voi che siete i tecnici e progettisti delle amministrazioni pubbliche, che il servizio CRIBA è a vostra disposizione in relazione, appunto, alle progettazioni più complesse che potreste incontrare. Il CRIBA, inoltre, coordina assieme alla stessa regione al servizio CRA, centro regionale ausili di Bologna, la rete "casa amica", i servizi centri per l'adattamento dell'ambiente domestico (CAAD) distribuiti sul territorio regionale e che conoscerete sicuramente perché allocati sul territorio del Comune o nella area delle asl. Fatta questa presentazione sul CERPA-CRIBA, presento Alessia Planeta. Laureata a Roma, ha conseguito il master in relazioni pubbliche europee, seguito vari corsi di perfezionamento tra cui uno sul disturbo dello spettro autistico ed è disability manager. È stata formatrice e direttrice del CRIBA Emilia-Romagna fino al 2017, attualmente è una collaboratrice esterna. Si occupa di progettazione formativa e consulenza sulla normativa e la giurisprudenza. Ovviamente ha partecipato a moltissimi convegni, seminari, corsi di

formazione, ha gestito anche laboratori partecipati e ne più e diverse occasioni. Alessia Planeta affronterà il tema dei diritti e del diritto. Prego.

- Attivo il microfono e il cronometro così penso e spero di essere sicura di rimanere nel tempo e vi saluto. Buongiorno a tutti e a tutte. Mi è venuto, ascoltando la presentazione di Elisabetta, il dubbio che qualcuno iniziasse a domandarsi: tutto molto bello ma come facciamo con la normativa? Come capiremo sempre più chiaramente che una barriera crea una disabilità da una disabilità, a prescindere e in maniera assolutamente non coincidente con l'esistenza di una certificazione di handicap, quindi una barriera disabilita anche chi ha una invalidità o una certificazione formale, così posso dire che la legge 13, il dm 236 non sono l'interpretazione che da trent'anni sia consolidata della legge 13 e del dm 236. voglio dire che devo. condividere lo schermo.. così vi faccio vedere la presentazione e cominciamo a ragionare. Voglio dire che qualcosa è cambiato. Questo lo ha reso anche chiaro Elisabetta Schiavone nella sua presentazione prima e lo renderà chiarissimo Stefan von Prondzinski dopo. È cambiato l'intero paradigma della disabilità ovvero la visione concettuale della disabilità. Quando cambia il paradigma non cambia solo la visione concettuale, le parole, i pensieri ma, dopo poco, questo concetto ricade nella normativa. Spesso si produce nuova normativa e in realtà è anche il caso qui in Italia e comunque si definiscono e si precisano diritti immediatamente esigibili e si produce normativa o una giurisprudenza ad essa collegata e per tutelare questi diritti tutelati e resi immediatamente accessibili si richiede uno nuovo approccio progettuale e già possibilmente nuove tecniche e nuovi strumenti.

Ora, il paradigma è cambiato. La normativa in parte è cambiata però non abbiamo nuove leggi tecniche e nuovi strumenti. La buona notizia è che se facciamo nostro questo approccio interpretativo che viene dal cambiamento del paradigma, riusciamo a rileggere la stessa normativa esistente e ad usarla in modo più efficace per tutelare diritti che, ripeto, sono immediatamente esigibili. Allora vado velocemente a riprendere quello che Elisabetta aveva spiegato nel descrivere cos'è la disabilità. Però lo faccio riallacciandomi ad una legge, una legge dello Stato italiano. La legge 18 dello Stato italiano recepisce la convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Quella che vedete sullo schermo, quindi, è la definizione di disabilità. Come aveva già mostrato Elisabetta e come spiegherà mirabilmente Stefan von Prondzinski che mi

seguirà, parla di persone con disabilità che hanno limitazioni funzionali fisiche, intellettive o sensoriali ma che diventano disabilità quando interagiscono con un ambiente -barriera. La disabilità si crea quando la condizione di salute non perfetta incontra un ambiente che, invece di facilitarle, le limita. La disabilità non è caratteristica delle persone. Lo ripeteremo fino allo sfinimento. È il prodotto di una relazione tra una persona che ha una condizione di salute con dei limiti di funzionamento e un ambiente che pone delle barriere. Barriere a che cosa? Alla partecipazione alla vita sulla base di eguaglianza con gli altri. Sto citando una legge dello Stato italiano. Vediamo anche che ambiente non è più l'ambiente allestito e costruito, non siamo più nel quadro circoscritto della barriera architettonica del dm 236, l'ambiente che può aumentare o diminuire la disabilità di una persona a parità di condizioni di salute è simultaneamente l'ambiente allestito e costruito, l'ambiente economico, l'ambiente sociale e l'ambiente culturale. Ecco che un ambiente privo di barriere ma senza leggi, servizi o tecnologie crea comunque disabilità. Adesso faccio sempre l'esempio molto banale che in questo periodo di covid, quindi anziani, non parliamo adesso di categorie del settore H che abbiamo in mente, ma anche di persone anziane che non hanno mai visto una connessione Internet decente e sono senza servizi, sono stati disabilitati molto di più di anziani tecnologici o che vivono in aree dove ci sono molti servizi. L'ambiente di cui parliamo è sempre simultaneamente il contesto in cui una persona vive a parità di condizioni di salute. Se l'obiettivo è creare l'ambiente facilitatore, e ci torneremo, emettere le persone in condizione di partecipare a tutte le fasi della vita in condizioni di uguaglianza con altri, vediamo che il concetto di accessibilità su cui dobbiamo riflettere non è solo il raggiungimento di uno posto da parte di una persona in carrozzina. Accessibilità per soddisfare la condizione di accessibilità bisogna simultaneamente e contemporaneamente mettere in grado le persone di raggiungere un luogo, utilizzarlo autonomamente e in sicurezza, comprenderlo, dove comprenderlo significa entrare in rapporto con la funzione che si svolge ma anche muoversi al suo interno, a prescindere dalle condizioni di salute, cioè dal proprio funzionamento. Il dm 236 definisce l'accessibilità esattamente in questo modo ma la pratica e l'abitudine ci hanno portati in una condizione diversa. Come ho detto all'inizio quando cambia un paradigma cambiano le conseguenze tecniche delle parole. Vedete che il paradigma ci chiede di progettare per le persone, avere un'attenzione alle persone e non a categorie separate e standardizzate dalla pratica. Ci chiede non di risolvere per categorie bisogni speciali. Non esistono bisogni speciali... prendere l'aperitivo è un bisogno di tutti.

A volte le risposte sono speciali ma i bisogni sono comuni al genere umano e infatti oggi non si parla di bisogni speciali ma si parla di diritti di tutti e diritti esigibili. Quindi ci si chiede di progettare per le persone, non per categorie specifiche, ci si chiede non di abbattere barriere ma di creare un ambiente che sia facilitatore, di che cosa? Della partecipazione, cioè, ripeto. Qualunque sia il mio funzionamento, prendere parte alle attività umane, soddisfacendo i bisogni, non solo i bisogni primari ma i bisogni e i desideri nel modo più conforme alla mia persona fisica cioè al mio funzionamento e alla mia salute e alla mia personalità cioè alla mia persona psichica. Quindi, come fare, conseguenze tecniche. È ovvio che adesso l'approccio alla progettazione inclusiva non può che essere un approccio multidisciplinare. L'approccio di questo tipo è su vari livelli. Abbiamo visto che non è solo il gradino ad essere barriera ma ci sono anche i tempi, le distanze, una comunicazione inadeguata che magari con un ambiente con zero barriere allestito costruito con zero barriere diventa lo stesso un ambiente non facilitatore. Nell'approccio al progetto dello spazio urbano non è pensabile solo la soluzione da parte di un settore o di un ufficio perché la vera inclusione ambientale si realizza lavorando simultaneamente sull'ambiente edificato inclusi gli allestimenti e inclusa la comunicazione ambientale cioè segnaletica, orientamento, come e cosa con l'ambiente comunica. Si risolve anche con le tecnologie che interviene laddove non possiamo rendere tutto accessibile. Intervengono anche con l'organizzazione delle relazioni umane e della comunicazione che all'interno di quel posto avviene. Vi faccio un esempio. Se nel caso di un ospedale, come succede, si identifica tutto il percorso dei parcheggi per le persone con disabilità motoria o che accompagnano persone in carrozzina, che consente l'accesso diretto in piano e poi si creano dei percorsi dei parcheggi segnalati o con contrasto, si fa una cosa bellissima ma nulla si comunica, non la si mette sul sito dell'ospedale per consentire alle persone con disabilità che pianificano i loro spostamenti di farlo nel modo migliore, più semplice e con meno ritardi possibile, abbiamo davvero reso più limitante un intervento meraviglioso. Senza questo approccio è senza la creazione di un ambiente facilitatore è multidisciplinarietà, e senza andare a cercare informazioni come quelle che ha dato Elisabetta, senza questa informazione vigile saremo sui binari dell'abitudine e sarete d'accordo con me, non avranno creato un mondo accessibile. Un paradigma si riflette prima di tutto sulla normativa e sulla giurisprudenza. Allora vediamo qual è nel 2020 la normativa sull'accessibilità. Ancora oggi ed è venuto fuori in quel sondaggio cui faceva riferimento Marcello Capucci prima, quando si chiede a quale normativa fatto riferimento, si dice la legge 13

come se la legge 13 o meglio il dm 236 esaurisse quadro normativo italiano sull'accessibilità. Non è così. Il tessuto normativo nel 2020. Il rettangolo è la legge 18-2009. Perché è il rettangolo verde? Perché informa di sé, sostiene, supporta tutte le altre leggi. È lo spirito, gli obiettivi posti dalla 18-2009 che devono orientare la lettura della normativa esistente. Vi parlerò della 18-2009 e vi parlerò della 67-2006, la legge antidiscriminazione ma vi ricordo che tantissime prescrizioni che ci aiutano ora a soddisfare gli obiettivi posti dalla 18-2009 esistevano già dal 92 nella 104 e udite udite, esistevano già nel dm 236. li vedremo assieme.

Partiamo dalla legge 18-2009. Faccio una panoramica rapidissima ma ovviamente è un testo che andrebbe letto nella sua interezza. Lo riassumo nei punti fondamentali. L'accento della legge 18-2009, essendo una legge che sostiene la partecipazione, è posto su inclusione, vita di relazione e vita indipendente. Attenzione, però, non è un nuovo, non sta ponendo nuovi diritti, già il dm 236 dice che le barriere architettoniche sono ostacoli alla mobilità di chiunque e in particolare delle persone con ridotta capacità motoria. La convenzione e poi la legge 67 del 2006 non è che dicano qualcosa di nuovo ma precisano i diritti, li ridefiniscono e li rendono immediatamente esigibili. Ma soprattutto permettono interpretazioni estensive e approfondite di quello che è già scritto nel testo unico o nel dm 236; ecco perché la legge 18 è stata la base per sentenze che hanno sanzionato situazioni a norma. Faccio un esempio l'articolo 19 dice che tutte le persone hanno ugual diritto a vivere nella comunità scegliendo dove vivere e non essendo obbligate a vivere una particolare sistemazione. Ora, se parliamo di edilizia privata noi invece sappiamo quanto questo articolo sia di fatto disatteso dal panorama edilizio tipico delle nostre zone anche perché comunque c'è una edilizia anche molto datata. Però, sulla base di questo articolo la corte di cassazione ha esplicitamente consentito l'inserimento di un ascensore in un villino liberty dove il ricorrente lamentava che c'era un taglio scale che c'era, che non c'erano le maggioranze a norma, che si alterava il decoro dell'edificio e la corte di cassazione, appurato che la riduzione delle scale non pregiudicava la sicurezza, ha vietato che il diritto della persona con disabilità a vivere nella propria abitazione prevale su un eventuale decoro dell'edificio e attiva il principio di solidarietà condominiale quindi l'ascensore è stato consentito. Ma se poi guardiamo ad esempio l'articolo 19, vita indipendente e inclusione nella comunità, è un articolo importante perché dice che al fine di

consentire alle persone con disabilità di vivere in maniera indipendente e di partecipare agli ambiti della vita, gli Stati parte devono prendere misure adeguate per garantire che cosa? L'accesso all'ambiente fisico all'informazione, alla comunicazione e ad altre attrezzature e servizi offerti o aperti al pubblico, sia nelle aree urbane o rurali; la regione Puglia aveva fatto un testo di legge che anche a me sembrava avanzatissima. La regione Puglia o fruiva sovvenzioni a quei comuni che apprezzassero le proprie spiagge pubbliche o private per le persone con disabilità. Allora dov'è il problema? Il problema, visto dalla presidenza del Consiglio dei Ministri è che per avere le sovvenzioni bastava che si apprezzasse una sola spiaggia, obbligando il disabile ad andare dove poteva. Non dove voleva o dove c'erano i suoi amici. Sulla base di questa legge sono state prodotte anche moltissime sentenze che, per esempio, sanzionano ambulatori, studi dentistici non accessibili ma un altro aspetto tutelato e reso molto evidente dalla legge 18-2009 era già presente nell'ordinamento italiano dal 2006 con una legge apposta perché in quanto a produrre leggi noi non siamo secondi a nessuno. Sto parlando della legge 67-2006 è il punto tutelato dalla legge 18-2009 e già garantito da questa legge tre anni prima come principio di non discriminazione. La non discriminazione con comportamenti, atteggiamenti, norme e barriere è un punto chiave anche della 67-2006, una piccola legge che permette di andare in causa senza avvocato e permette di andare in causa alle associazioni di riferimento e che ha due articoli, hanno interesse il secondo, quello che parla della discriminazione indiretta. C'è discriminazione indiretta quando un atto è neutro ma di fatto discrimina. Vuol dire questo. Sulla base di questa legge sono stati sanzionati cinema a norma di legge dm 236 ma i posti per i disabili erano in prima fila dove nessuno può andare perché non si riesce a vedere il film e sono scomodi e quindi di fatto discriminava e il cinema è stato multato. La stessa cosa è successa a Bed & Breakfast che sono addirittura fuori dalla legge sulla non discriminazione perché sono abitazioni private ma sono stati sanzionati lo stesso, la stessa cosa per bar, ristoranti, bancomat che non erano pienamente accessibili e fruibili e quindi di fatto discriminavano.

Come vedete, che un ambiente non inclusivo possa discriminare è già presente dal 2006 ma anche prima perché anche la legge 104 contiene delle importanti norme che ci aiutano a pretendere di più. Lo spirito è questo. Se vogliamo ottenere di più a fare di più, abbiamo la base normativa? Ce l'abbiamo e la stiamo vedendo insieme. La legge 104, e poi ritorno sulla non

discriminazione all'interno della legge 104, ci dice che nel cambio di destinazione d'uso da abitazione privata ad aperta al pubblico, a servizio aperto al pubblico, bisogna avere l'accessibilità. Si parla di accessibilità. Quando si parla di attività turistiche nello stesso contenitore in cui si parla di attività sportive, c'è un'interessante distinzione. I ristoranti e le attività turistiche-ricettive che discriminano, devono essere multate fino a tot milioni e chiuse fino a sei mesi. Qui non si parla di prima dell'89 o dopo dell'89 ma di ristoranti e attività ricettive che discriminano con un ambiente non accessibile ed è chiarissimo dal contesto dell'articolo. Infine, la 104 ci ricorda che i beni tutelati non sono per forza inaccessibili. Non entro nel merito perché è una questione complessa ma ricordo che la 104 consente che possano essere resi accessibile con opere amovibili e questo ha consentito di utilizzare anche ascensori da cantiere, con personale formato e in condizioni di sicurezza e ciò ha concesso l'accesso a luoghi ad eventi pubblici anche a persone con disabilità motoria e in carrozzina. Abbiamo visto che la normativa oggi è fatta dalla legge 18-2009 che da lo spirito lo spunto interpretativo per il D.M. 236 ma anche per quello che già esiste, la legge 104 e la legge 67-2006. Vediamo adesso assieme come avere l'approccio progettuale di cui parlavamo e che ci permette di avere un atteggiamento corretto verso la progettazione inclusiva, quindi un cervello accessibile a tutela dei diritti esigibili che abbiamo appena visto l'accessibilità è la creazione di un ambiente facilitatore di relazioni quindi un ambiente che sia raggiungibile e utilizzabile da tutti i tipi di persona indipendentemente dal funzionamento. Abbiamo visto un ambiente accessibile come un insieme di spazi allestiti e costruiti, tecnologie facilitati e relazioni comunicazioni tra persone che siano abilitanti. Abbiamo visto che l'accessibilità richiesta richiede un approccio multidisciplinare che mette assieme competenze su edilizia, accessibilità ambientale e nuove tecnologie, comunicazione, ma che anche conosca e vada a cercare le esigenze vere delle persone che fruiranno di quei luoghi quindi vada ad indagare ad esempio le varie disabilità. Una progettazione, quindi, che non può non essere integrata. Perché sono varie le competenze che concorrono a creare un progetto inclusivo. Una progettazione che non può non prevedere un periodo di lettura, di analisi, di valutazione del contesto, che sia ampio e unaprogettazione che approcci alle persone. Questo che cosa vuol dire? Due cose. Che un ente pubblico che stanziava moltissimi soldi per un progetto urbano, edilizio, importante, deve dall'inizio creare gare d'appalto, concorsi di idee, bandi, deve mettere sin dall'inizio accessibilità intesa è definita come abbiamo visto finora come attributo per la qualità del progetto. Va pensata prima.

Da un lato bisogna considerare l'accessibilità come elemento qualitativo imprescindibile del progetto. Dall'altro lato bisogna riappropriarsi del potere di valutazione, di controllo e di monitoraggio dell'ente pubblico. È la prima frontiera tra il cittadino e poi il progettista privato che va a realizzare l'intervento. Devo dire, però, che questo oggi avviene ... Negli anni di esperienza al CRIBA tanti tanti comuni dell'Emilia-Romagna ci hanno chiesto come poter chiedere di più, come poter andare verso una progetto inclusivo quando la risposta dall'altra parte era: ma io sto facendo a norma! Con la normativa che abbiamo visto avete gli strumenti e vi faccio l'esempio di una storia successa qualche anno fa. In un asilo, volevano aumentare le aule e dovevano rendere accessibile il piano superiore. Lo volevano fare con una servoscala a piattaforma. Questo, ai sensi del D.M. 236 si può fare considerando quello che ha detto Elisabetta, degli standard minimi di qualità. Si può fare molto meglio, non sono l'obbligo. Al Comune questa cosa non piaceva, non la voleva ma non sapeva come rispondere all'obiezione: ma è a norma!. Abbiamo visto che la non discriminazione, l'autonomia, il poter fare le cose assieme ai compagni e non prima o dopo era altrettanto a norma della possibilità di installare un servoscala e quindi il Comune ha preteso l'istallazione di una piattaforma e levatrice. Quindi i margini per chiedere di più e meglio ci sono. Certamente c'è un ginepraio di norme, ci sono tante strettoie, c'è anche la paura di essere sottoposti o esposti a continue lamentele o obiezioni. Questo paralizza un po' però non siamo senza momenti. Non siamo nella giungla. Abbiamo parlato di approccio multidisciplinare ma esistono gli esperti in materia, esistono associazioni di persone con disabilità, che sono molto competenti sulle specifiche esigenze dei loro utenti. Esistono centri regionali come il CRIBA e il CRA, nati proprio per affiancare e supportare i tecnici pubblici e privati in queste questioni. Esistono persone competenti che lavorano specificamente sul campo ed esistono testi. Quello che non esiste è la ricetta che in 10 minuti ci risolve qualsiasi tipo di problema. Ecco che pensare alle persone nella loro differenza ci permetterà subito di generare delle domande, quando interroghiamo il progetto, a cui dare risposta prima di mettere mano al progetto vero e proprio perché bloccare, fermare e rifare porta via un po' più tempo. Investirne un po' di più prima non è una perdita di tempo. Fa guadagnare non solo tempo ma è anche molto efficace dal punto di vista

dei costi. Un altro strumento che abbiamo è sancito e definito dalla legge 18-2009, sono i principi dello Universal design. Implicitamente è pensare ad un progetto, ragionare in termini di progetto inclusivo, non di progetto standard a cui appiccicare il settore H, la scheda con la carrozzina e abbiamo risolto. Pensare in termini di Universal design permette di anticipare molte questioni. Infine, strano a dirsi, tra gli strumenti abbiamo la tanto bistrattata norma tecnica, ovvero il D.M. 236. È datato? Sì, in parte superata, alcune prescrizioni non sono così efficaci per andare verso il progetto inclusivo, eppure è uno strumento ancora molto valido ed efficace. Bisogna, però, utilizzarlo. Faccio un piccolo esempio vedendo quando bisogna avere l'accessibilità secondo la normativa che abbiamo visto. Dobbiamo avere l'accessibilità nel cambio di destinazione d'uso. Abbiamo avere l'accessibilità dei servizi ricreativi secondo la legge 104. Questo a prescindere dai metri quadri dalla manutenzione ordinaria ristrutturazione. La legge ci dice che devono essere accessibili. Devono essere accessibili le attività aperte al pubblico che abbiano un carattere sanitario, scolastico, assistenziale, culturale e sportivo. Secondo il D.M. 236 già dall'89 gli ambulatori, i dopo scuola, le ludoteche, i dentisti, dovrebbero essere accessibili. Li avete visti, vi risulta? No, perché? Guardiamo. Perché il D.M. 236 non è l'idea che noi abbiamo, ovvero quello che il D.M. 236 è diventato nella pratica con gli anni, quindi bisogna rivederlo alla luce di tutti questi principi che abbiamo visto tutelati, appunto, dalla 18-2009. La faccio più spiana. Ho messo il dado perché il 236 si è ridotto al dado e il sapore del dado non è quello del brodo di carne. La stessa cosa è successa con il D.M. 236. Siamo umani e quindi il nostro cervello semplifica, riduce e crea scorciatoie basate sull'esperienza, per cui con la fretta e la pressione facciamo quello che siamo abituati a fare, credendo di esaurire tutta la normativa. Non è così. Primo passo, come usare il D.M. 236, secondo chi? Secondo il legislatore che l'ha fatta. Il D.M. 236 va conosciuto letto nella sua struttura. La prima parte è quella delle definizioni che chiariscono gli obiettivi e i livelli prestazionali da raggiungere, poi ci sono i criteri generali di progettazione che valgono per tutte le edificazioni che rientrano nel campo di applicazione del decreto e poi ci sono i criteri di progettazione che definiscono per ogni specifico item livelli prestazionali e infine, ma solo infine ci sono le specifiche tecniche che specificano alcuni dei punti previsti nel livello quattro. Quindi, qual è la cosa da considerare? Uno, che gli articoli quattro sono tanto impositivi quanto il numero otto. Peccato che oggi il D.M. 236, per semplificare brutalmente si sia ridotto ad un sunto dell'articolo otto. Se provate a cercare "scale accessibilità D.M. 236" vedrete quali riferimenti trovate se

l'articolo quattro, l'articolo otto o entrambi assieme. Vediamo quindi come va utilizzato il D.M. 236. Se guardiamo le definizioni, ritroverete il fatto che accessibilità è simultaneamente raggiungere, muoversi, usare comodamente e sicuramente riconoscere e orientarsi. Niente di nuovo rispetto alla 18-2009. Questo è l'obiettivo, una cosa è a norma si raggiunge questo tipo di prestazione. Poi, i criteri generali di progettazione. Abbiamo detto che valgono per tutto quello che ricade nel campo di applicazione del D.M. 236. Quindi l'articolo tre ci dice che l'accessibilità deve essere garantita, per quanto riguarda gli spazi esterni poi al B Dirà le parti comuni e al C ci dice che fuori dal livello terra l'ascensore è obbligatorio. Se l'accessibilità degli spazi esterni deve essere garantita, gli edifici unifamiliari o plurifamiliari devono essere accessibili negli spazi esterni. Ecco perché tutte le villette a schiera con gradinate non sono considerate accessibili nei percorsi esterni ma non rientrano neanche nell'adattabilità del D.M. 236 perché questa lettura ci rende chiaro che fino alla porta di casa, il percorso deve essere accessibile e in piano ma sulla situazione villette a schiera ci torniamo. Poi abbiamo visto che bisogna leggere il quattro e l'otto assieme. L'articolo numero quattro è altrettanto impositivo delle specifiche tecniche e di più perché è quello che stabilisce il livello di prestazione che un intervento deve soddisfare per essere a norma. Ma qual è il problema? Il problema è che l'articolo otto non ci dirà mai in pieno come. Il D.M. 236 fin dall'inizio non ha preteso di esaurire nelle specifiche tecniche tutto lo scibile e tutte le risposte possibili alle esigenze delle persone. Il D.M. 236, e lo vedremo tra brevissimo, prevedeva e riteneva fondamentale che ci fosse lo spirito creativo e critico del progettista, lasciando appunto la libertà creativa. Ma vediamo ... Vediamo quindi nello specifico. Nella figura di destra, vedete una cosa che non c'è mai: il doppio corrimano, il corrimano installato da entrambi i lati, solo che questo corrimano secondo il 236 è obbligatorio per le scale condominiali comuni e per gli edifici pubblici aperti al pubblico. Senza se e senza ma, sparisce al punto otto perché non è necessario ribadirlo, tranne le altezze che vengono date. Poi vediamo le scale come quelle a destra, le scale di una nuova costruzione, costruzione del 2005, sono le scale di casa mia. Non è una questione di doppio corrimano. È una questione che quelle scale non sono proprio a norma. I corrimano lasciano vuoto più di un gradino in entrata e in uscita,alzata e pedata sono assolutamente scivolosi e per niente antiscivolo, non c'è segnalazione o illuminazione laterale e allora qui è vero che c'è la insipiens del progettista ma poiché situazioni del genere significano a volte problemi pratici nella vita delle persone, chi controlla, chi deve controllare le schede dell'accessibilità, chi magari viene a dare

l'agibilità queste cose dovrebbe vederle perché, ripeto, il D.M. 236 significa sostanzialmente vita di persone che nelle case devono vivere, crescere i figli, ricevere amici, tutte persone che possono avere o acquisire disabilità. Poi abbiamo visto che il D.M. 236 va letto. Questo articolo è l'articolo sei - del D.M. 236 che riguarda l'adattabilità degli edifici plurifamiliari privi di parti comuni, degli edifici unifamiliari o degli edifici plurifamiliari privi di parti comuni. Dunque, qua ve lo dico molto in breve, se voi leggete l'articolo vengono fuori due cose, uno, in una villetta a schiera non ci può essere accessibilità con una servoscala a poltroncina. Due, l'adattabilità è accessibilità differita a costi contenuti quindi l'intervento che riporti spazio per una piattaforma e levatrice se le dimensioni della scala non consentono l'installazione di un servoscala a piattaforma, questa progettazione non può essere il semplice inserimento di uno spazio ma come dice il D.M. 236 deve tenere conto del posizionamento degli ambienti, dei servizi e anche degli impianti futuri in modo da non dover obbligare la persona a intervenire sulle strutture portanti, a tagliare balconi per un ascensore esterno oppure a fare opere costose per portare le tracce quindi anche l'adattabilità va progettata e pensata. Ci è capitato in una situazione di una causa infinita di cui non si vedeva la luce, una persona diventata disabile che aveva acquistato una villetta a schiera dove l'adattabilità era stata garantita con un servoscala a poltroncina e la relazione tecnica depositata in comune con lo schema diceva candidamente ed esplicitamente che l'accessibilità era garantita dal servoscala a poltroncina. Risultato? Non solo su quella scala per l'andamento non era possibile installare neanche un servoscala a poltroncina ma quell'edificio non era adattabile, non era a norma.

- Alessia, cinque minuti. -Ho finito. Un'altra cosa importante, lettura del testo, il D.M. 236 è fondamentale, tutti gli edifici pubblici o aperto al pubblico devono avere un bancone a doppia altezza in modo che anche le persone di bassa statura o sedia a ruote possano accedere con dignità al banco reception. Questa cosa non si è mai vista. È a norma di D.M. 236 quindi rileggere il testo e il combinato disposto sono già cose, elementi che ci permettono di chiedere di più. È lo stesso D.M. 236 che permette di superare se stesso. Se capiamo che un edificio non è accessibile in autonomia e sicurezza all'8%, facciamola al cinque, il D.M. 236 lo consente purché si preservi l'aspetto prestazionale e quindi sia migliorativo. Ecco perché è possibile fare bagni accessibili ma belli che non ricordano i bagni dell'ospedale. Quindi in conclusione l'approccio, l'esame della normativa del sistema normativo del 2020 ci dice che non ci sono soluzioni facili o pronte all'uso

per esigenze complesse e i diritti già tutelati e immediatamente esigibili. Bisogna recuperare lo spirito critico. La progettazione inclusiva dovrebbe essere una caratteristica di qualità della progettazione. La progettazione di un ambiente accessibile non può prescindere da un confronto preventivo di valutazione con gli esperti in materia. Inoltre la normativa esistente non coincide con quella che siamo abituati a trovare con interpretazione di quella normativa negli anni quindi rileggerla come la caramella non basta ma aiuta. Grazie.

- Grazie, Alessia. Adesso cerco di fare io un dado della tua relazione che potrei sintetizzare in questo modo, i diritti danno luogo ad un diverso approccio progettuale così come è accaduto in passato pensando semplicemente ad una tipologia abitativa, ad esempio abbiamo definito che un appartamento deve essere composto da unacamera matrimoniale, da camere separate per figli maschi e figlie femmine. All'interno di quella stessa casa abbiamo portato l'acqua potabile, il bagno in casa. Tenete presente che in alcune abitazioni in casa l'acqua potabile è stata realizzata negli anni 60. Fino ad allora, soprattutto in molti borghi dell'Appennino queste comodità o l'attenzione all'igiene non erano presenti invece negli anni 60 abbiamo dato risposta alle esigenze e altrettanto abbiamo fatto nelle città, relativamente alle infrastrutture fognarie, elettriche, stradali e a quelle elettroniche. Che cosa accade? Accade che tutte queste innovazioni che hanno dato uno sviluppo diverso è un approccio diverso al progetto rispondono a delle esigenze che hanno dato luogo a dei diritti e che, a loro volta, a ricaduta hanno prodotto delle norme tecniche che prima di essere tecniche sono prestazionali quindi il processo è medesimo quindi chi cambia è cosa mettiamo al centro del progetto oggi sono emersi nuovi soggetti che abitano le città e di questi bisogna tenere conto. Passo la parola a questo punto a Stefan von Prondzinski che vive in Italia dal 77 e quindi padroneggia benissimo la nostra lingua. È laureato in pedagogia speciale, insegnante di orientamento e mobilità per le persone con disabilità visive, tiene laboratori presso diverse università, ne nomino solo alcune, Bolzano, Trento, Verona, Padova, Milano, eccetera, è consulente di psicopedagogia e consulente della lega del filo d'oro nei centri di Osimo, Lesmo, Molfetta, Termini Imerese Modena. Perché non conoscesse la lega del filo d'oro, è, appunto, una lega, una associazione, una società che lavora con bambini e adolescenti con pluri disabilità. Ci parlerà di ICF, strumento che consente di interpretare quella relazione che già Elisabetta e

successivamente Alessia hanno introdotto con la relazione tra persona e ambiente e il funzionamento, le funzioni e il funzionamento delle persone. A te, Stefano. Grazie.

- Buon pomeriggio a tutti e a tutte. Purtroppo non vi vedo, non vi sento, però mi dicono che ci siete. Ogni tanto c'è un questionario con il quale verificiamo che ci siete.

Provo a condividere il mio schermo. A me è stato affidato il compito di parlare di ICF, voglio parlare con voi di un approccio di una prospettiva biopsicosociale. Questa dimensione ha a che fare con la dimensione psichica e di come agisce interagisce con il contesto sociale, nonché la dimensione che include anche tutto il mondo intero. Voi siete tecnici e dovete essere esperti di prospettive, soprattutto di prospettiva tridimensionale. Così vogliamo arrivare al progetto inclusivo abbinando il blu con il giallo. Purtroppo quando progettiamo qualcosa non salta fuori il verde ma il rosso, ovvero ci sono problemi rispetto a questa relazione nella dimensione biopsicosociale. Questi problemi riguardano la dimensione dello ieri, dell'oggi ma soprattutto del domani perché il tempo cambia, cambia radicalmente. Questo fa sì che non possiamo soltanto fare riferimento a tutta la normativa che è stata citata in quanto la normativa è stata scritta ieri, Nel secolo precedente dove la rampa e la carrozzina veniva considerata il cuore della questione ma oggi il discorso è cambiato e tutti voi avete sperimentato che cosa significa una vita con tante limitazioni, con tanti problemi di ansia e paura perché sul piano biologico un piccolo virus ha messo in crisi non solo la nostra parte biologica di chi è stato infettato ma anche tutta la parte psicologica e psichica. Tutti noi abbiamo vissuto tanti aspetti negativi, alcuni aspetti positivi nella speranza che questa situazione passi quindi qui vedete una foto di una prospettiva biopsicosociale. La stessa foto probabilmente avete sperimentato anche voi a casa, alcuni sono collegati per lavoro a casa dove la casa è diventata proprio il nostro luogo di lavoro, è diventata scuola, è diventata campo di tempo libero per i nostri bambini e molti di voi hanno sofferto tantissimo di questo mondo completamente cambiato a causa di un piccolo virus. Non potevamo uscire o svolgere le attività. In modo particolare i bambini e le bambine con disabilità in questo periodo sono stati completamente dimenticati. La possibilità di andare al parco, giocare con gli amici, tutti al parco e coloro che facevano didattica a distanza, bambini con disabilità, in questo momento i bambini hanno perso molte competenze perché hanno bisogno di vivere esperienze concrete. Questo è oggi. A quel

punto, quell'idea presente nella 104 e presente in tutte le normative del 900 che consideravano soltanto il problema dell'handicap e della disabilità e della menomazione basandosi su un modello bio-medico dell'International classification of Diseases, noi abbiamo sempre pensato che il problema è della persona, la paraplegia è sua, la disabilità è sua, lei handicap è suo, porta lui questo problema e questa visione però è completamente superata. Cos'è cambiato nel nuovo millennio? È cambiata completamente la visione. È rimasta la parola "disabilità". Ma la parola ha preso un altro colore, è diventata rossa e verde perché fa riferimento alla dimensione, molto diversa da ciò che è stata presa in considerazione prima. Viene definita come conseguenza un risultato di una complessa condizione, la salute dell'individuo, i fattori personali e soprattutto quelli ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo. A quel punto cerchiamo di farci aiutare con i colori. Qui, in questa immagine vedete fattori contestuali e in questa situazione può nascere la disabilità, ovvero quando non possiamo realizzare qualcosa. il dis- Rappresenta il rosso, il verde è l'abilità e nasce da questa complessa relazione.

Con solo quattro colori, verde rosso giallo e blu, possiamo studiare uno qualsiasi progetto di inclusione. Questa disabilità è uno dei tre elementi fondamentali, il primo è la salute, il secondo è il funzionamento, tutti voi avete salute, tutti voi avete funzionamento e tutti voi, prima o poi nella vostra vita entrerete a contatto con la disabilità quindi è un concetto che riguarda tutti noi, non soltanto alcune persone. Avendo salute, io ho bisogno di un corpo perché senza corpo la salute non c'è e questo corpo, nell'arco della vita cambia radicalmente, dalle neonato fino alla persona anziana. Il mio corpo non lo uso come corpo vero e proprio ma come persona che agisce per mettersi in relazione con gli altri e leggere, scrivere, camminare, correre, andare a camminare eccetera. Poi abbiamo il giallo, l'ambiente fisico e relazionale, sono tutti fattori ambientali. Poi abbiamo una quarta dimensione, i fattori personali. Ogni persona è diversa, non classificabile in categoria o valori misurabili. Questi fattori vogliamo analizzarli meglio. Il nostro corpo ha funzioni e disfunzioni, funzioni come quelle uditive e visive, cardiache, neuro-musco- scheletriche, e facendo corsi di formazione ormai a distanza da marzo la mancanza di movimento ha reso i muscoli molto più deboli. Noi a livello di persona abbiamo infinite attività nonché diversi elementi di partecipazione. Abbiamo elementi di attività e partecipazione. Poi abbiamo l'ambiente, l'ambiente

fisico, i marciapiedi non facilitano la deambulazione mentre la carreggiata facilita il movimento sulle ruote poi abbiamo i fattori cosiddetti personali, l'esperienza, il carattere della persona la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti. Tutto ciò può avere una dimensione di limitazione funzionale o strutturale nonché anche una piena funzionalità. La parte della persona comprende le performance, in rosso le limitazioni e restrizioni che ognuno di noi ha vissuto a livello globale, restrizione determinata da una legislazione, quella relativa al covid che ha creato tanti problemi e nulla ha a che fare con la vecchia idea di disabilità. Ognuno di voi, inoltre, lo ha vissuto in modo diverso. I miei figli che sono sempre in giro per il mondo, erano a casa tutto il giorno, per loro è stato un periodo allucinante. Questi sono i fattori personali.

questo è ICF, ovvero la classificazione internazionale del funzionamento, Della disabilità e della salute. Il funzionamento e la salute lo avete tutti voi. Molti di voi sono stati a casa con bisogno di assistenza. Molti hanno avuto anche grossi problemi di salute, ad esempio di respirazione.

ICF È lo strumento o meglio il sistema dell'organizzazione mondiale della salute per classificare, io preferisco dire per descrivere la salute e la disabilità di tutti. Io posso descrivere la vostra condizione di funzionamento grazie a ICF indipendentemente dal fatto che avete o non avete una disabilità certificata. Tutti voi sperimentano in qualche modo una limitazione funzionale. ICF È un cambiamento culturale radicale. Alessia ha detto che dobbiamo cambiare il nostro collegamento cerebrale dove questa parola disabilità la dobbiamo cancellare e dobbiamo focalizzare la nostra attenzione sulla salute, perché tutti noi ce l'abbiamo e tutti noi vogliamo avere benessere e quindi progettare e favorire benessere di tutti. Io uso molto ICF come linguaggio perché se scrivo un progetto, una iniziativa, una situazione come il covid la devo fare con un significato condiviso per poter descrivere qualsiasi cambiamento in termini di funzionamento o di disabilità sulle funzioni e in questo caso ICF usa le lettere, body functions, strutture corporee e queste mi servono per verificare alla fine del progetto se tutte queste voci rispondono ad una condizione verde o se qualcuno vive la condizione rossa riferita alla persona con i suoi problemi di salute o del contesto sociale.

ICF - e questa è la sua grande innovazione - presuppone un approccio contestuale ecologico e include ogni momento concettuale che ignori gli effetti dell'ambiente nella genesi e nel mantenimento della disabilità. L'ambiente modifica e crea la situazione di disabilità. Non è solo la salute ma l'ambiente che modifica il funzionamento. Rappresenta infatti un modello biopsicosociale sia del funzionamento sia della disabilità. Questo approccio biopsicosociale proviamolo a rimettere in questa cornice blu e gialla e vedete che la dimensione bio è l'ostacolo delle nostre funzioni delle nostre strutture. l'approccio alla fusione tra i fattori ambientali e quelli sociali non classificabili. A quel punto, ritorno al verde e rosso. Se a causa di una mia menomazione o problema funzionale io incontro una barriera, non riesco a svolgere determinate attività. Se, al contrario, il contesto è a favore del mio funzionamento allora io riesco a fare tutte le funzioni e queste tornano ad essere considerate normali. Questo non significa che se sono cieco tornerò vedente o che sparisce il mio autismo ma significa che da cieco posso raggiungere la normalità e l'equilibrio tra il rosso e il verde quindi noi non possiamo più considerare la singola menomazione l'origine di un problema. Il problema sta quando il rosso incontra il rosso e come vedete la situazione non è statica, la normativa e tanti testi parlano del novecento ma dopo il covid riprendere l'accesso alla scuola e ai mezzi pubblici impone di lavorare ogni giorno per ripristinare accessibilità al di là della normativa pregressa. Il covid ha presentato la necessità di ragionare in questi termini e tornare ad una normalità per tutti. Questa normalità include la disabilità come hanno detto già Elisabetta e Alessia, il riferimento alla convenzione ONU del 2006, relativa ai diritti delle persone con disabilità, convertita in legge 18 dello Stato. La disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con minorazioni biologiche, fisiche e mentale o intellettuale o sensoriale e barriere gialle in termini di attitudini, di barriere ambientali che impediscono la piena effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza. La stessa cosa ci ha fatto vedere Alessia con l'aggiunta dei colori e questo dobbiamo sempre tenerlo presente. È meglio spiegarvi cosa sono le barriere secondo ICF, le barriere limitano mediante la loro presenza ma anche mediante la loro assenza il funzionamento e creano disabilità. Le barriere creano disabilità e limitano il funzionamento, incluso un ambiente fisico inaccessibile. Su questo abbiamo fatto tanta formazione. In questo periodo di covid in tante case mancavano le tecnologie per avere assistenza a distanza. Gli atteggiamenti negativi, i servizi, i sistemi di politiche inesistenti ma quando si fa ritorno a scuola per i bambini esclusi? Il facilitatore è tutto ciò che migliora il nostro funzionamento e che riduce la mia condizione di disabilità ovvero

un ambiente accessibile, la disponibilità di tecnologie, ausili, una mentalità inclusiva, l'incremento del mio coinvolgimento. perciò barriere e facilitatore possono essere misurati e calcolati attraverso un algoritmo, posso calcolare il peso, grave, medio e lieve e facilitatore medio, leggero e importante, tutto ciò è indispensabile, questo è il nostro termometro per verificare il nostro contesto ambientale, relazionale -sociale e politico. A quel punto, la parola disabilità può avere due modi di scrittura e la presenza di barriere diventa disabilità mentre la presenza di facilitatore diventa abilità e funzionamento malgrado la mia cecità o il mio autismo. Per arrivare a questa slide generalmente impiego 10 ore. ICF È composto da diversi capitoli, qui vedete solo quelli che devono interfacciarsi con gli altri per creare tanto funzionamento e facilitazione. Vedete che non è un discorso facile. Non mi basta una normativa se ad esempio sono sbagliati gli atteggiamenti. A quel punto, che cosa facciamo, dobbiamo tutto il tempo misurare la relazione tra verde e rosso e la loro relazione dinamica. Abbiamo una normativa di ieri ma domani ci serve qualcos'altro e soprattutto buon senso e condivisione della cultura inclusiva che a lungo termine non può fare a meno della normativa. Prima si è parlato di discriminazione anche indiretta. È perseguibile in Italia perché è stata applicata la legge 18 che è la traduzione della legge... della convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Guardiamo che cos'è la discriminazione. Indica qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare, annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio su base di uguaglianza di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in tutti i campi. Questa è una ricerca fatta da Eurostat sulle limitazioni percepite. Quanto le persone con disabilità percepiscono le limitazioni nel loro paese? l'Italia non è messa male, guardate l'Islanda, la Norvegia e la Scandinavia, loro percepiscono una maggiore disabilità, un maggiore disagio. A quel punto, la discriminazione percepita è un fattore personale che fa riferimento alle esperienze vissute. Vuol dire che gli italiani con disagio e disabilità vivono diversamente il loro disagio oppure si sono abituati oppure si lamentano meno oppure non vivono così limitante la loro condizione quindi andiamo a vedere i punti salienti sui quali le persone con disabilità avvertono la discriminazione e vedete che l'Italia è leader in questo caso. In Italia grossissimi problemi riguardanti la mobilità. Altro settore del trasporto. La rete del trasporto pubblico rispetto ai paesi qui sopra soprattutto per le persone con disabilità. Io vivo a Ferrara dove alle 8.00 di sera l'autobus non passa più. Perché non c'è mercato ma le persone con disabilità la sera non si spostano più. Per sospetto, accesso

agli edifici, siamo al terzo posto, è un grande problema italiano. Per le persone con disabilità è molto più difficile partecipare alla vita culturale. Istruzione, e qui siamo molto avanti grazie alla 517-77 in cui l'Italia per prima ha chiuso gli istituti speciali della scuola speciale. Inclusione scolastica, l'Italia è ancora molto avanti rispetto agli altri. Un altro settore molto interessante, l'utilizzo di Internet da parte delle persone con disabilità. In Italia non è un problema, lo è diventato durante il covid, perché tutti i servizi sanitari non avevano computer collegati con la videocamera. Mancavano i programmi che potevano gestire le videoconferenze. Le persone con disabilità potevano accedere ai servizi non si servizi non hanno tutte le informazioni on-line alla fine la persona non trova accesso neanche quando sta a casa. Nella lavoro sulle barriere e sui facilitatore dobbiamo spostare la nostra attenzione su quello che crea maggiore soddisfazione da parte della persona con difficoltà. Dobbiamo capire come si lamentano maggiormente e con quali tecnologie risolviamo maggiormente i problemi. Mettiamo al centro di questa cornice i concetti rispetto all'individuo rispetto resto della società in termini di inclusione, partecipazione, benessere, sicurezza e comfort. Collochiamo il nostro progetto dove? È accessibile a tutti, a basso costo oppure accessibile solo a qualcuno e per altri no, questa visione ci aiuta a ragionare meglio quando dobbiamo affrontare un progetto. Dobbiamo fare un esempio.. Ma prima facciamo il sondaggio.

46% della popolazione tedesca e francese con problemi di disabilità o di limitazione funzionale esposta. Il nostro riferimento non è tanto la macchina o tanto la motocicletta ma il pedone che si sposta a piedi. A quel punto con i propri mezzi, il deambulatorio ogni volta quando tornò in Germania noto che lo vedi ad ogni angolo, in ogni autobus, in ogni metropolitana, è pieno. Qui a Ferrara, l'ultima volta che ho visto una persona utilizzare il deambulatore e Ferrara è in pianura,... è raro! magari non è stato pensato un marciapiede oppure quando vogliono accedere all'autobus, sulla piattaforma di accesso non è sollevata si fa fatica. Qui è quasi alla pari. Ma questa persona prima di poter utilizzare il suo autobus deve fare un vero corso di formazione per avere il patentino

altrimenti come fa ad entrare e ad uscire. Non basta un mezzo accessibile, vuole anche il coinvolgimento delle persone finora non hanno imparato ancora ad utilizzare questo strumento. Qui vedete che un deambulatorio uscendo da questo autobus è molto difficile ma non per lui perché lui ha le gambe ma in questo periodo chi ne ha bisogno trova altre barriere; all'interno trovano altri problemi e quando esco dal mio percorso devo trovare ad esempio delle guide o dei percorsi tattili per non vedenti, servono soprattutto a chi usa il bastone, meno a chi utilizza il cane-guida. Questo percorso che cosa deve fare, mi deve condurre dove devo arrivare, ad esempio mi riferisco al progetto dell'ospedale nuovo di Ferrara, progetto al quale per due anni abbiamo lavorato e trovato oltre 2000 barriere architettoniche.

l'entrata non era percepibile e l'indicazione mancava completamente. Non possiamo pensare soltanto al percorso per non vedenti e non possiamo soltanto pensare a rendere accessibile qualcosa, dobbiamo pensare a 360° seguendo la continuità di una persona che ha bisogno di ospedale ad esempio e non può utilizzare la sua macchina. Il parcheggio era vicino alla fermata no. Noi siamo partiti dall'idea che la persona con disabilità usa una carrozzina. Il non vedente non usa la carrozzina. Entrando dentro, ci vuole un primo punto di informazione e se colui che sta dietro non ha avuto una formazione su come comunicare con una popolazione bisognosa allora tanti servizi non sono accessibili anche se voi avete progettato un bellissimo percorso accessibile un coinvolgimento di tutte le persone che ogni giorno si trovano in un edificio pubblico per fare sì che le vostre idee di inclusione non vengano perse. Qui vedete i modi diversi delle persone che entrano in ospedale, il deambulatori, la carrozzina e una volta dentro, le persone si devono orientare e molte persone non hanno più i 10 decimi per vedere le informazioni, questo era affine progetto e vedete quando io vado a togliere la qualità di questa foto qui è ancora pienamente leggibile. Una grande studio su come comunicare a delle persone che hanno mezzi percettivi diversi rispetto alla norma di 10 decimi. Invece qui vedete una cosa abbastanza grave, la segnaletica è stata affidata all'architetto, a lui piaceva questo verde affidato con le scritte in bianco. Per una persona che non ha 10 decimi non è leggibile. C'è uno spreco di denaro del progetto e si fa brutta figura pur avendo avuto la bella idea di segnalare i percorsi. Se fosse stato in nero o a contrasto sarebbe stato leggibile. Quindi un grande lavoro. Quindi non presentarsi alla legge precedente. Anche in neuroscienze abbiamo molti esperti che comprendono il nostro modo

di percepire. Non so se avete mai notato in aereo questo elemento qua. Sapete che cosa significa? Avrò a che fare con l'udito, non significa che possono viaggiare anche le persone che non sentono, stando in aeroporto, in un contesto di tanti rumori è confusione a volte non si sentono gli avvisi importanti. Allora questo ambiente è attrezzato con delle loop, un sistema attraverso il quale con l'impianto cocleare ricevi soltanto gli avvisi in modo tale che quello che è importante per te lo senti. Questo sarebbe obbligatorio nelle sale convegno, nelle scuole, negli spazi dove purtroppo ci sono rumori come chiesa o al cinema. Disturbi e rumori, io lavoro molto con le scuole e il 95% delle scuole italiane sono una barriera inimmaginabile, perché sono rumorose, manca completamente l'aspetto dell'assorbimento. Se dovete lavorare tutto il giorno con 80 dB di confusione, in fabbrica usi le cuffie ma a scuola non puoi e questo è un grave danno alla salute non soltanto ipoacusia del bambinocusico ma anche degli insegnanti, dei professionisti, lavorare in un ambiente rumoroso crea danni alla salute. Qui sono stati creati dei pannelli fonoassorbenti ma anche decorativi. Se l'accessibilità e il benessere sono anche belli, il vostro progetto si presenta con un grande spazio per ripristinare la bellezza dei progetti. Bellezza significa anche conforto. C'è anche il termine di accomodamento ragionevole. Qui vediamo una struttura utilizzata con la scusa dell'accessibilità per una parte di persone con disabilità motoria. Ma questo serve solo a questi signori qui, a qualcuna delle carrozzine viste prima questa cosa non va bene, la mamma con il passeggino non va qui sopra, il cieco che deve scendere la scala se prende questa struttura va a sbattere. Quanto è costata questa soluzione? Quindi non soltanto rispondere alla legge ma chiedersi con quale costo noi possiamo soddisfare il problema. Quindi sono soluzioni diverse. Sono soprattutto soluzioni che permettono che tutti quanti possano partecipare anche insieme, non pensare che le persone con disabilità arrivino da sole e questo riguarda molte strutture turistiche dove un pullman con tutta la comitiva si rivolge ad un albergo, ad una spiaggia dove uno di loro con la carrozzina possa andare. Significa che quell'albergo, quella struttura, quel museo accessibile richiama il turismo a livello mondiale perché è turismo per tutti, soprattutto i musei, le biblioteche, devono essere per tutti nonché le scuole. Fin dalla prima infanzia dobbiamo progettarle. Questo è l'esempio di un nido inclusivo progettato a Bologna dalla fondazione Gualandi che segue i bambini con l'impianto cocleare. Abbiamo attrezzato un nido all'avanguardia con un pavimento che vibra e posso collegare qualsiasi presentazione al computer per promuovere l'apprendimento nel linguaggio in questi bambini quindi dalla prima infanzia fino

all'ultimo giorno di vita, le nostre case, lo avete sperimentato durante il covid, non sono state progettate per contemperare le esigenze del lavoro, dell'assistenza delle persone anziane e dei bambini. ICF Dice che dalla prima infanzia io devo progettare in modo biopsicosociale fino all'ultimo giorno di vita. In conclusione, io vi propongo questo modello biopsicosociale con questi quattro colori, questo colore non lo vedete perché è verde e se è verde non è visibile, troviamo un mondo bellissimo come quello che ho presentato ma questo cartello qui è verde e questa è l'idea di progettare l'inclusione, alla fine non vedi quello che è stato fatto perché non noti che si tratta di un facilitatore ma lo noti nel tuo funzionamento. Io vi propongo questo bellissimo strumento professionale fatto con la lente gialla e con la lente blu con la lente blu vai a guardare tutto ciò che riguarda il funzionamento del tuo corpo, funzioni mentali, sensoriali, della voce, della circolazione del sangue e tutto quanto. A livello di attività, camminare, leggere, relazionarsi e andare a lavorare, poi la parte di fattori ambientali ovvero prodotti, edifici, rampe, corrimano, e anche a livello di atteggiamenti, cultura e accessibilità, a livello di politiche e se questi incontrano gli interessi delle persone con difficoltà allora possiamo realizzare un mondo che alla fine è un mondo verde e ci piace. Ho finito.

- Grazie, Stefan. una relazione complessa e come avrete potuto capire ICF può diventare uno strumento applicativo tant'è che è uno strumento di conoscenza dell'ambiente e come questo poi possa dare tutta una serie di informazioni per dare le soluzioni più adeguate per ogni problema. Gli esempi che abbiamo mostrato sulle scuole e in modo particolare quelle dell'infanzia ma non solo, sono esempi che nascono, appunto, dall'applicazione di ICF, è uno strumento molto poco conosciuto in Italia ma che noi cerchiamo di divulgare il più possibile proprio perché può essere funzionale al superamento di quella "ignoranza" delle persone con disabilità nel senso della non-conoscenza delle esigenze legate, appunto, alla disabilità per cui diventa uno strumento essenziale anche relativamente al progetto. Con la relazione di Stefan von Prondzinski abbiamo concluso l'odierno incontro. Vi do appuntamento al prossimo ma prima di chiudere questo webinar passerei alla lettura dei quesiti che sono nel frattempo intervenuti e sono stati scritti nella chat e che leggo. Chiedo alle due relatrici, e al relatore, nonché alle persone collegate del CRIBA e della CERPA di rispondere. Eventualmente posso aggiungere qualcosa anche io. Il primo quesito:

8.1.10 il corrimano distante cm quattro da parapetto parete piena comporta che la larghezza della rampa debba essere 120 a 128? Il prolungamento del corrimano di 30 cm oltre l'ultima alzata - e aggiungo anche all'inizio-come si rapporta con il pianerottolo intermedio? Costringe una larghezza di 120 + 30 pari a 150? Questo è il primo quesito. Chi vuole rispondere?

- Per quanto riguarda la larghezza delle scale, è la larghezza del gradino quindi se sono tra due pareti, il corrimano rimane interno e tra l'altro è da ambo i lati quindi sono 4 + 4 uguale otto per due 16. In realtà la larghezza riguarda la possibilità di far incrociare due persone e tra l'altro quando io afferro il corrimano tengo la mano più avanti quindi posso comunque stare al limite della scala con le spalle e impugnare il corrimano e non mi dà diciamo fastidio nel punto Dei fianchi, di dove passo, quindi è pratico. per quanto riguarda l'altra domanda, ti riferisci a quando gira, io sento il corrimano che gira e deve essere leggermente un minimo di spazio lo prende però non comporta l'ampiamiento del pianerottolo, no. Non lo comporta.

- Anche se noi come CRIBA suggeriamo, proprio perché sono 30 cm in più e quindi le stringerebbe il pianerottolo a 90, nel momento del giro della scala, noi consigliamo di tenere quel pianerottolo più largo di 120.

- Schiavone: la norma non richiede di ampliare ma ovviamente è preferibile, laddove ci sia lo spazio, farlo.

- Un altro elemento da tenere in considerazione quando si progettano rampe di scala, con una pianerottolo che gira, cioè nel senso che hai le due rampe in parallelo, da quel pianerottolo deve poter passare anche una barella nel caso di necessità e credo che in quest'ultimo periodo ne abbiamo viste passare molte, con un'inclinazione massima del 15%. Quindi bisogna valutare che

quel pianerottolo consenta il giro. Anche da questo punto di vista tenendo il corrimano sporgente di 30 cm.

- Elisabetta Schiavone: in realtà interferisce relativamente.

- Può interferire perché dipende dal peso della persona che devi trasportare e non dimentichiamo che le persone obese, le cosiddette barelle bariatriche iniziano a essere anche in Italia un numero consistente. L'altra domanda a cui rispondo rapidamente io: è possibile avere indicazioni più precise sulla normativa relativa ai beni tutelati pubblici e privati? Elisabetta Schiavone ha condiviso in chat il decreto sulle linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale. È il decreto del 28 marzo del 2008 del ministero dei beni culturali.

- Elisabetta Schiavone: poi ci sono anche altri link di approfondimento.

-Pubblicano con regolarità dei quaderni che approfondiscono i temi legati alla fruibilità, all'inclusione nei luoghi culturali, di qualsiasi natura essi siano, anche luoghi naturali. Da lì potete scaricare qualsiasi elemento.

L'altra domanda è perché la previsione del servoscala nell'adattabilità non è considerata elemento utile nell'accessibilità?

- Alessia Planeta: rispondo io. Per quanto riguarda l'adattabilità all'articolo sei quindi edifici unifamiliari o plurifamiliari privi di parti comuni, l'adattabilità può essere garantita o con delle scale di dimensioni tali da consentire l'inserimento di una servoscala a piattaforma, non ha poltroncina,

laddove le dimensioni della scala non lo consentissero allora deve essere previsto uno spazio per l'installazione di una piattaforma e levatrice. Ho solo specificato che quello spazio va progettato con le accortezze richieste dallo stesso articolo del D.M. 236. Non so se ho risposto alla domanda mai contestualizzato, il servoscala è uno strumento per l'adattabilità.

- Elisabetta Schiavone: come ha mostrato Stefan, va utilizzato con parsimonia laddove non sia possibile altrimenti perché il servoscala serve unicamente per le persone in carrozzina, tutti gli altri non possono prenderlo a meno che quelli che hanno lo strapuntino ma sono casi rari e anche in condizioni di emergenza quindi se dovesse esserci un incendio restringe la larghezza delle scale già da chiuso. Se poi avviene l'emergenza mentre servoscala è in funzione crea problemi all'utilizzo delle vie di fuga. Essendo un elemento che viene utilizzato solo da una persona e in quel momento, è sempre soggetto a malfunzionamenti, li troviamo spesso fermi per cui sono dei costi che si ammortizzano anche poco e sono soggetti anche a questi malfunzionamenti per cui immaginate un servoscala bloccato che occupa tutta la scala perché poi sostanzialmente nella maggior parte dei casi è così, occupano tutta la scala.

- Se posso intervenire, sempre sui servoscala, non solo questi aspetti ma ce n'è anche un altro, quando vengono installati nei luoghi pubblici non sono autonomamente utilizzabili e bisogna chiamare qualcuno che li utilizzi.

Elisabetta Schiavone: oltre ad essere fortemente discriminati perché hanno la lucina e l'allarme sonoro quando sono in funzione nei luoghi pubblici quindi sei praticamente esposto, come un fenomeno da circo all'attenzione di tutti.

Alessia Planeta: sottolineo che era una risposta specifica alla domanda, adattabilità parliamo di ville unifamiliari o villette a schiera quindi scelta personale del proprietario di montare una

servoscala o una piattaforma e levatrice. Come abbiamo visto nel caso dell'asilo che vi ho mostrato, possono essere anche previsti dalla norma ma vanno contro lo spirito della progettazione inclusiva.

- Passo all'altro quesito che spesso viene sottoposto dai tecnici comunali e riguarda la loro responsabilità nell'attività istruttoria di scia, permesso di costruire e scia a fronte di separazioni e dichiarazioni del tecnico professionista sulla legge 13-89. Provo a rispondere io e se c'è qualcuno che vuole intervenire, ben venga. Ovviamente, da quando la normativa ha modificato il livello di responsabilità dei tecnici istruttori e ha caricato sulle spalle dei professionisti, e progettisti la federazione della rispondenza alle normative in vigore, il tecnico comunale è in qualche modo chiamato fuori da questo tipo di responsabilità. Però è altresì vero che esiste un problema alla base, è un nodo problematico effettivamente da sciogliere che non viene mai richiesto il vero progetto della adattabilità futura degli edifici che è un tema sottolineato anche da Alessia Planeta. Questo è un motivo per cui molto spesso ci troviamo di fronte, e lo vediamo molto bene noi come servizi CRIBA, CR E RETE caad a cui accedono tra le 5000 e le 7000 richieste ogni anno, ci troviamo di fronte ad edifici che pur essendo stati assiderati o giudicati dal tecnico comunale, in realtà non lo sono stati per niente quindi il progetto della adattabilità è un progetto insito all'interno dello stesso progetto dell'edificio che si sta progettando in quel momento quindi non mi serve ora, mi servirà un domani e cosa mi servirà domani? Essa per prevedere che cosa è necessario e di conseguenza progettare quelle opere architettoniche strutturali, impiantistica necessaria a conseguire una adattabilità reale nel futuro. Se non avete nulla da aggiungere passo ad un altro quesito.

Cinzia Araldi: scusate, non accendo il video perché non ero attrezzata per andare in video. Il tema è anche questo. La normativa tecnica concede al progettista di fare delle varianti e dei propositi alternativi ma la normativa dice che il rilascio dell'autorizzazione della concessione edilizia è subordinato alla verifica della conformità da parte dell'ufficio tecnico dell'amministrazione pubblica. Questo è contenuto sia nel D.M. 236 all'articolo 7.3 sia nel d.p.r. 503 del 96, l'articolo 21

comma due per cui è vero che la responsabilità è caricata molto sul professionista quando non si attiene fedelmente alle norme scritte e alle dimensioni indicate all'interno della norma però allo stesso tempo è l'amministrazione pubblica che deve legittimare quell'intervento e le norme tecniche richiamano sempre quell'aspetto. Direi di non tralasciare questi aspetti. C'è la responsabilità di entrambe le figure. La pubblica amministrazione e il professionista che assevera.

Alessia Planeta: aggiungo che anche la 104 dice che il rilascio del titolo edilizio per le nuove costruzioni, ristrutturazioni di interi edifici e la modifica di destinazione d'uso di luoghi pubblici aperti al pubblico viene subordinato alla verifica della conformità del progetto quindi anche qui ci sono delle basi molto forti per controllare e valutare ciò che il progettista assevera.

- Passo all'altro quesito, il quesito D.M. 236-89 ai sensi del campo di applicazione, un intervento di restauro esula sempre dal decreto ministeriale, nota bene: dopo il sisma dell'Emilia molti interventi di restauro sono risultati molto pesanti e dico molto insistendo sulla parola, anche in termini di ricostruzione quindi non solo il restauro ma anche la ricostruzione.

- Alessia Planeta: ai sensi del D.M. 236 il restauro, lettera C, sarebbe escluso. Sarebbe la lettera D della 457 che è stato abrogato implicitamente dal d.p.r. 380 del 2001. Ora, la domanda a monte per come il CRIBA approcciano interpretazione normativa è: può una etichetta, una denominazione cancellare completamente gli obiettivi e lo spirito della norma? Mi spiego. Se io vado a leggere, come leggo infatti le definizioni, io, come lettera C ho: interventi di restauro e conservativi, rivolti a conservare l'organismo edilizio e conservare la loro funzionalità. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti all'uso e quelli degli elementi estranei. La lettera di che rientra nel campo di applicazione del D.M. 236 mi definisce diverso l'intervento ma la tipologia di interventi sono gli stessi, comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione o la modifica o l'inserimento di

nuovi elementi e impianti. Non solo, come è stato trasformato D la lettera quindi il campo di applicazione del D.M. 236, io qui ho ristrutturazione edilizia interventi volti a trasformare gli organismi edilizi mediante intervento sistematico di opere che possono portare ad un impianto edilizio in tutto o in parte differente. Negli ambiti di intervento di ristrutturazione edilizia sono compresi quelli consistenti nella demolizione di costruzione con la stessa volumetria, nonché quelli volti al ripristino di parti o tutti di essi eventualmente demoliti, attraverso la loro ricostruzione. Qua il tema non è quale articolo è escluso, sono in una categoria, in una tipologia di intervento per cui il D.M. 236 mi prevede l'accessibilità? Sono nella condizione che in base alla legge 18-2009 mi permette di astenermi da qualsiasi atto pratico o pratica che renda una struttura inaccessibile?. Se sono in queste condizioni, quale che sia l'etichetta, restauro conservativo o ristrutturazione, si rientra nell'ambito degli obiettivi della progettazione inclusiva, usciamo proprio fuori già dal singolo D.M. 236, lettera C o D ma entriamo nell'interpretazione estensiva che ci è possibile grazie alla 18-2009, che ci ricorda che gli Stati e a cascata tutte le amministrazioni hanno l'obbligo di astenersi da qualsiasi pratica o atto che vanifichi le previsioni della presente convenzione.

-Grazie, Alessia.

Passo alla penultima. Visitabilità: accedere sta per fruire o arrivare in prossimità di?

Alessia Planeta: il D.M. 236 ci definisce accessibilità, sostantivo che alla stessa radice del verbo accedere, come la possibilità di raggiungere, fruire e usare. Quando alla visitabilità ci dice che è la possibilità di accedere agli spazi di relazione ad almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare, è ovvio che questo accedere agli spazi di relazione o ad almeno un servizio igienico vuol dire che gli spazi di relazione e almeno una servizio igienico devono essere accessibili cioè raggiungibili, fruibili altrimenti banalmente raggiungere un servizio igienico non poterlo usare non avrebbe senso ma questo è paradossale. Però, leggendolo, che cosa l'accessibilità ti dà la misura di che cosa significa accedere. Nella visitabilità, significa che è limitato ad alcuni ambienti.

- L'ultima domanda riguarda l'accomodamento ragionevole a cui ha fatto accenno anche Stefan, riguarda il punto " ove possibile si deve dare... " ma si deve parlare di nuova costruzione? Quindi non è sempre possibile? Anche qui si parla di accomodamento ragionevole. Basta che, però, questo accomodamento ragionevole non diventi motivazione a non conoscere le persone, a non conoscere le esigenze, non pensare a soluzioni alternative e di conseguenza a non creare nuove soluzioni che possano rendere quell'ambiente inclusivo. Se qualcuno vuole aggiungere qualcosa...

-Alessia Planeta: aggiungo una nota tecnica e pratica. Il 4.1.8 parla dei parapetti che dovrebbero essere trasparenti per assicurare la veduta alle persone con disabilità. Il "ove possibile", significa un campo di applicazione del D.M. 236 che non è esclusivamente nuova costruzione quindi ci sono situazioni in cui non è sempre possibile.

- Quindi si parla di accomodamento ragionevole. Io vi ringrazio e lascio la parola a Marcello Capucci. Scusate, c'era Stefan.

- sul discorso dell'accomodamento ragionevole che sempre fa riferimento alla convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità e quindi io raccomando davvero la lettura. L'accomodamento ragionevole è un equilibrio tra una diritto di libertà e di partecipazione e dall'altra parte non possiamo chiedere alla pubblica amministrazione di andare sulla luna. Quindi questi due pesi vanno contrattati ragionevole significa proprio ragionare e ragionare non si fa da solo, si fa in squadra, con testi diversi che consentono un compromesso sostenibile, fattibile, realizzabile, durevole ed è contenta sia la persona che ha bisogno di questo sia la persona che possa rispondere anche dal punto di vista finanziario. È un invito proprio ad usare l'approccio biopsicosociale per ragionare e non soltanto applicare ma ragionare quindi trovare anche delle soluzioni che non erano previste dalla legge. Le cose cambiano, cambiano le tecnologie, cambiano i costi rispetto a ciò che è stato progettato, è stato progettato per tutti o no? quello ha invaso il

mercato... quindi accomodamento ragionevole è un invito a tutti i tecnici di mettersi insieme e ragionare. Singolarmente voi avete 100 miliardi di neuroni e quindi ha una certa età non funzionano tutti, ma se siete in 3,4 o cinque avete un ritmo più potente dei più grandi cervelli e vedete che davvero un progetto diventa ragionevole. Occorre tempo ma è tempo investito sulla qualità.

-Grazie veramente. Io adesso dare la parola a Marcello Capucci per un saluto finale o per trarre qualche conclusione o dire qualcosa. Dopo vi dirò come scaricare l'attuale webinar. Prego.

- È proprio solo un saluto anche perché il pomeriggio è stato impegnativo. Un ringraziamento ai relatori, devo dire che si impara tutti i giorni. Dall'ultima relazione, ammetto la mia totale ignoranza su alcuni contenuti e metodi quindi mi ha fatto davvero molto piacere.

visto che queste modalità hanno molti limiti, credo anche per i relatori che sia molto complicato e pesante fare relazioni guardando in uno schermo quindi doppiamente complimenti perché è faticoso quindi hanno il pregio però che sono registrate e possono essere messe a disposizione quindi raccomando di utilizzare come diffusioni di questo materiale, e raccomando che venga segnalato e piano piano questo percorso si sta arricchendo di materiali, di video, audio e quindi è utile. Lascio a Piera il compito di dare indicazioni per il reperimento di questa giornata e anche delle prossime. Io ringrazio tutti e arrivederci al prossimo appuntamento.

- Io parto con i ringraziamenti più che dovuti alle nostre relatrici, Elisabetta Schiavone, Alessia Planeta, Stefan von Prondzinski, i soci e le socie dello CERPA, di cui sono molto orgogliosa anche se forse a questo a voi non interessa. Ringrazio tutti e tutte i partecipanti per l'attenzione e soprattutto per le domande poste. Adesso mi ricordo che è possibile - condivido lo schermo in modo tale che mi possiate vedere - i tre siti che vedete sullo schermo daranno la possibilità di



collegarsi attraverso questi di scaricare la registrazione dell'attuale webinar e dei futuri webinar. Avrete a disposizione i materiali così come è stato chiesto da alcuni partecipanti. Per qualunque informazione potete scrivere al CERPA, l'indirizzo e-mail è quello in basso, oppure potete telefonare. Niente, io vi ringrazio, vi attendo, vi attendiamo al prossimo webinar che sarà giovedì. Niente, buona serata e buona giornata a tutti. Grazie nuovamente. Grazie a tutti. Scusate, un'ultima cosa, c'è il famoso questionario di gradimento, anche questo fa parte della richiesta che proviene, appunto, dalla federazione degli architetti, è una richiesta di presenza, di conferma della presenza. Vi chiedo, quindi, prima di uscire dalla piattaforma, di compilarlo e di inviarlo. Grazie. Buona serata a tutti. Arrivederci.



MOLTEPLICIT(A)

Spazi che accolgono
relazioni in movimento



Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocino



Iniziativa in collaborazione con

